

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

2

FEBBRAIO 1953

ANNO XXII

CATECHÈSI

elle . di . ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Problemi catechistici: Indifferenza religiosa dei giovani di oggi - **Orientamenti:** La «vocazione»: elemento essenziale del problema educativo (Sac. Dott. Don Mario Occhiena) - **Formazione:** La vita soprannaturale presentata ai giovani (Sac. Prof. Don Domenico Bertetto) - **Morale:** Norme disciplinari sul Digiuno Ecclesiastico (Sac. Prof. Don P. Bongiovanni) - **Pedagogia:** Il Catechismo e la Religiosa nell'ora attuale (Sr. Lina Dalcerri F M. A.) - **Didattica:** Il simbolismo della Divina Commedia nell'insegnamento catechistico (Fratel Remo di Gesù delle Scuole Cristiane) - **Sociologia:** Dio nella vita individuale e sociale (Emma Acchiappati) - **Storia Ecclesiastica:** Eroismo di Martiri e Sapienza di Dottori (Don G. Gnolfo) - **Esperienze:** I gruppi familiari e l'educazione religiosa dei fanciulli - **Recensione:** Alberto Malfatti - Aspettano Dio! (f. s.) **Agenda Scolastica:** *Panorama del mese:* febbraio e prima settimana di marzo - Santi Patroni e onomastici. *Programma svolto* (12 lezioni): **Media Inferiore:** Prima, Seconda, Terza Media (5 lezioni) - **Biennio intermedio:** Primo e Secondo corso (6 lezioni - **Triennio Superiore:** (2 lezioni).

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Cottolengo, 32 Torino (709)
AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana. Via Cottolengo, 32, Torino (709)
c. c. p. 2/27.196
Reddatore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949.
Con approvazione Ecclesiastica
Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

La Chiesa del Silenzio

È al di là della « cortina di ferro » Non può gridare, non può protestare, non può far sentire la sua voce contro le persecuzioni ingiuste, contro le vessazioni crudeli e maligne a cui è sottoposta.

Ma si può chiamare « Chiesa del silenzio » anche per il silenzio in cui è lasciata, da parte del mondo libero e dalla cristianità libera. La radio, i giornali, anche redatti da chi si dice cattolico, gli uomini politici, anche se si fregiano della croce, con qualche freddo accenno, con poche righe se la cavano come di condoglianze d'obbligo.

Il Papa leva ambasciato la sua voce di padre che si vede uccisi e deportati i figli.

Questo, il tragico bilancio, purtroppo non ancora completo, della « Chiesa del Silenzio »: **50.000 Sacerdoti** uccisi o imprigionati; **99 Vescovi** eliminati; **3 Cardinali** guardàti a vista come prigionieri; il **90**% del Clero Russo liquidato; più di **62 milioni** di fedeli cattolici sotto la persecuzione, vessati in mille modi a causa della Fede, màrtiri per il nome di Gesù.

È un tradimento l'abbandonarli!

« *Sul piano spirituale i Cattolici e la cristianità trovano nella propria Fede le ragioni soprannaturali per vedere oltre il Venerdì Santo della persecuzione, l'alba pasquale della Risurrezione e di una rinascita spirituale più fiorente e più intensa - il sangue dei Martiri è sempre stato per la Chiesa seme di cristiani - ma sul piano umano occorre che il mondo libero si renda conto delle proporzioni di un attacco così massiccio e così radicale alle basi più profonde della nostra civiltà, se non vuol risvegliarsi nel fosco mattino di un'era di barbarie*» (e. p.)

Anno XXII - n. 2 CATECHÈSI Febbraio 1983
SCUOLE MEDIE E SUPERIORI



Problemi catechistici

Indifferenza Religiosa dei giovani d'oggi

Metodi falsi e metodi veri

Abbiamo mai riflettuto seriamente all'influsso che sulla formazione religiosa dei nostri alunni ha l'indifferenza religiosa della società moderna? Col paganizzarsi della vita, si sono paganizzati i giudizi e gli apprezzamenti. In materia religiosa e morale la ripercussione di un tale fatto è sensibile e d'una gravità eccezionale. Il Papa è ritornato recentemente con due autorevoli documenti su questa « disgregazione del concetto di morale obbligante e universale » (1).

« Confondendo il Cristianesimo — *osserva il Papa della nostra gioventù* — con un codice di precetti e di proibizioni, i giovani provano un senso di asfissia in questo clima di morale imperativa, né si tratta di infima minoranza che getta via il fastidioso fardello. »

Una nuova concezione della vita morale — dice il Papa — si fa strada; si tratta di attualismo etico, *di* individualismo etico, *di* morale della circostanza. *La norma quindi della vita, per gran parte della gioventù moderna che sembra sorbire per osmosi questi concetti, non è più Dio e la sua legge concretata nella nostra natura, ma l'utile, il guadagno, ciò che vale per quella circostanza e per quest'atto determinato, di cui io sono, momento per momento, il legislatore responsabile.*

Tutto questo « sfasamento » e capovolgimento gerarchico nell'ordine dei valori morali, spesso, anche se inconsciamente, è alla base della vita e

(1) Cfr. Pio XII, *discorso del 22 marzo 1952 e 18 aprile 1952.*

del pensiero del nostro alunno a cui noi stiamo parlando di verità sublimi ed eterne.

Il lavoro del Catechista si presenta dunque in tutta la sua contrastante difficoltà, smisuratamente complesso e arduo.

Non possiamo, generalmente parlando, pretendere di mettere le nozioni della religione e della morale in queste menti per lo più inconsciamente prevenute — ma spesso prevenute anche in modo riflesso e quindi ostili — così come vi sarebbero colate forse cento anni fa. Oggi bisogna tener conto della obiezione sistematica sorgente dalla vita stessa, dall'ambiente complessamente distante da Nostro Signor Gesù Cristo. Quindi il nostro magistero non potrà mai essere un lavoro di semplice accostamento o sovrapposizione di nozioni. Spesso sarà necessario distruggere, prima che costruire; toglier via prima di immettere. In una parola: bisogna prima convertire *l'alunno. Sembrerà strano; ma se si riflette bene, è proprio necessaria questa conversione, questo mutar di rotta, come indica nel senso evangelico la bella parola « metànoia ». Se poi al bagaglio di questi apprezzamenti negativi sulla religione, sulle obbligazioni morali, sul culto e via dicendo, aggiungiamo una* vita poco virtuosa *— per esprimerci con un eufemismo — ci sarà, umanamente parlando, ben poco da sperare sul rendimento della nostra catechèsi.*

* * *

È vero, vi sono le vie della Grazia — la catechèsi, nella sua espressione più alta e più vera, è opera di Grazia, è Gesù Cristo messo in contatto personale e vitale col giovane —, ma anche umanamente parlando vi è un vasto campo di azione per il catechista.

Noi sappiamo bene che la Grazia si avvale della natura e nella natura sa trovare mille incognite vie per giungere alla riedificazione di essa in Cristo. Quindi, se noi poco conosciamo le vie della Grazia, se esse ci rimangono sempre misteriose e velate, ben conosciamo le vie del cuore, le vie umane per cui si giunge alla simpatia, alla benevolenza, alla stima reciproca, a quel misto di sentimenti e di riflessioni che forma il più utile contatto alla trasmissione e alla recezione del pensiero in genere, e di quello religioso in specie.

Spesso il Catechista, meglio il « principiante catechista », è attanagliato dalla preoccupazione dell'« originalità », della « varietà », della smagliantezza. A ciò siamo spinti anche dalla moderna concezione pedagogica che concepisce il fatto e l'intervento educativo come una risposta da parte dell'insegnante a un interesse reale o suscitato nell'alunno. Sicché troppo spesso ogni insegnamento si esaurisce nella funzione previa, cioè in questo benedetto interesse.

E allora ecco la frenetica ricerca dei procedimenti didattici più sicuri — o vantati come tali —, la messa in pratica di tecniche colate dai più recenti alambicchi della sperimentazione psicologica! Di qui l'incontrare, in pubblicazioni anche nostre, cioè catechistiche, questa mania di bruciar grani d'incenso a idoli che non salvano e un usare e abusare di terminologie e metodi di presunta « didattica religiosa ». Ah, se bastasse che questi due termini *associati ci dessero davvero* ciò che serve a insegnare la Religione, *che miniere avremmo trovato in testi e riviste a nostra disposizione! E dovremmo concludere che il nostro secolo è più religioso di altri precedenti, perché ha più didattica religiosa che non avessero gli altri a noi remoti! Ma è vero?*

Noi ben sappiamo che purtroppo non è così. E lo lamentava il Papa nelle parole sopra citate nelle quali osservava che « non si tratta di infima minoranza che getta via il fastidioso fardello »!

Certe lezioni dichiarate didattiche, o anche attive, *perché frazionate all'inverosimile, secondo schemi creduti validi, ci dànno l'impressione di quel tale che per farci conoscere l'orologio ce lo disfa davanti agli occhi, lasciandoci molto più poveri di prima, perché non ci troviamo più dinanzi a quella ordinata armonia d'una macchina segna-tempo. Condanniamo e detestiamo il metodo scolastico con le sue partizioni esasperanti, con il suo notomismo... e noi cadiamo spesso in certi aridissimi schemi vuoti, ruminati, fittizi quanto mai. Lungi da noi il voler negare la utilità del sistema analitico ma troppo spesso l'esperienza ci ha ammonito che il giovane non trova nessun gusto in quelle nostre elaborate distinzioni e frazionamenti fatti a tavolino. Il giovane è nostalgico di armonia, di concretezza! Inoltre, anche quando la nostra preparazione si esaurisce nella ricerca affannosa dell'aneddoto, del fatto, del dato recente di cronaca — come manifestativo della nostra* modernità di informazione, *della nostra... « sensibilità contemporanea »... anche allora spesso ci si allontana dalle reali e concrete esigenze dell'animo giovanile.*

È vero: i fatti possono commuovere o colpire, ma in ultima analisi non servono al nostro scopo. Il giovane sa che i fatti sono capitati agli altri e in essi, più che un interesse esteriore non ripone. Quello che tocca veramente ciascuno, nel profondo, è la convinzione *che traspira dalla parola dell'Insegnante. I giovani troppo spesso credono che le disavventure della vita tocchino agli altri e difficilmente riflettono che anche per essi la vita si snoderà sul terreno del dolore, della disillusione, della morte a cui tutti giungiamo. Ecco quindi che la sensibilità moderna, così remota dal pensiero della morte — sentita razionalmente come limite personale, e cristianamente come scrutinio delle responsabilità — deve essere riportata su questo terreno misterioso e saturo di germi religiosi e morali.*

Don Bosco, per indicare il nome di un educatore sicuro, seppe quant'altri mai far perno su questo pensiero così profondo: seppe iniettare nei giovani il senso del mistero dell'oltre tomba, senso che, proprio dei periodi

storici di sublimità religiosa (Egitto, Socrate, Medio Evo...), eccita al timor di Dio ed al costante riflesso sulle responsabilità morali individuali.

Come conclusione alle riflessioni di questo mese dell'inizio della Quaresima — il mese più importante liturgicamente per le nostre catechesi — ci serva il pensiero dell'unità e della concretezza del nostro metodo e del ritorno alla religiosità più intima, più immediata, più vera. Quella religiosità che sola, se posseduta, renderà possibile l'istruzione catechistica ed efficace il nostro sforzo di Insegnanti di Religione.



Orientamenti

LA "VOCAZIONE":

elemento essenziale del problema educativo

C'è un elemento essenziale nel problema educativo. Anzi in *ogni* problema educativo, poichè ciascun ragazzo o ciascuna ragazza rappresenta sempre un particolare problema.

Un elemento essenziale e decisivo. Mi riferisco ad una azione pedagogica, che voglia essere *concreta*, cioè giungere direttamente o almeno indirettamente al singolo. Che voglia essere *umana* e, pienamente consapevole della propria responsabilità e dei propri limiti, si risolva perciò in un *aiuto* al processo evolutivo delle giovani personalità. Che voglia essere *integrale* e tenga quindi conto di tutta la realtà dell'educando: umana e cristiana, naturale e soprannaturale.

Tale decisivo ed essenziale elemento è radicalmente costituito da quello che possiamo chiamare con il Pende *biotipo individuale* (1): inteso, come l'illustre scienziato lo intende, quale *totalità di ogni singola persona* sotto l'aspetto ereditario, morfologico, umorale, intellettivo e caratterologico; tenendo presente anche il potenziamento soprannaturale della Grazia (2) in grado vario e molteplice, non facilmente controllabile e tanto meno prevedibile: « *spiritus ubi vult spirat* » (*Giovanni*, 3, 8).

Biotipo individuale considerato soprattutto *dinamicamente*, vale a dire in quanto virtualità suscettibile di tutto l'ulteriore sviluppo vitale. Consideriamo, in una parola, ciò che ciascuno o ciascuna nella propria vita *è chiamato* o *è chiamata* a fare.

Si tratta dell'« *orientamento professionale* » nel significato più completo dell'espressione. Educare l'adolescente a rendersi conto di tutto ciò — in forma evidentemente intuitiva, proporzionata e graduale — non è cosa difficile come sembrerebbe. La fase

(1) Cfr. N. PENDE, *Trattato di biotipologia*, Valardi. Milano. 1943.

(2) Cfr. N. PENDE, *La scienza moderna della persona umana*, Garzanti, Milano, 1947, pagg. 416-420.

introspettiva dell'adolescenza porta ciascun soggetto a farlo già un po' da sè, spontaneamente. Anzi nulla spesso lo interessa tanto: non ha bisogno che di comprensione e di aiuto.

Ha bisogno l'adolescente di una mano affettuosa ed energica, che lo aiuti a contenere il proprio orgoglio spumeggiante e a non montarsi la testa; che lo sostenga a non temere troppo le proprie crisi; a vivere coraggiosamente e generosamente la propria inevitabile ed anzi preziosa solitudine interiore, senza abbandonarsi allo stordimento di premature relazioni amorose. Una mano che lo guidi a *sentire* tutto il *problema* affettivo della propria sessualità psicologica e ad attendere intanto con forte pazienza che la *soluzione* maturi lentamente e profondamente secondo le leggi della natura e della Grazia.

Fare in modo che il giovane o la ragazza *conoscano* sempre più *sè stessi* nella propria realtà naturale e soprannaturale, non ripiegati in un narcissistico e morboso, quanto sterile, autocompiacimento, bensì con lo sguardo generosamente volto verso l'avvenire: significa aiutare ciascuno a coltivare il *proprio ideale.*

Quanto più serena e fidente e volitivamente pura riesce la vita di un giovane che ha trovato il proprio ideale e lo persegue con generosità, direi con nobile passione!

Orientare professionalmente l'adolescente, aiutandolo a conoscere bene sè stesso, cioè la propria natura, che già in quanto umana è sempre essenzialmente sociale, significa *educare alla socialità.* Educazione sociale concreta e impegnativa, perchè consiste nel far prendere a ciascuno coscienza della propria personale *funzione sociale.*

Consapevolezza che il Cristianesimo non mortifica, bensì valorizza e sublima e invera in una più alta consapevolezza: quella di appartenere al Corpo mistico del Cristo, in cui ogni membro, ogni cellula ha una sua particolare e preziosa funzione. « Come in un sol corpo abbiamo molte membra e non tutte le membra hanno la stessa azione, così siamo molti in un sol corpo in Cristo, e membra gli uni degli altri » (1).

Anzi « bisogna anche ritenere, benchè a prima vista possa destar meraviglia, che anche Cristo ha bisogno delle sue membra » (2), e queste « godono di una propria libertà, coscienza, azione » (3).

Ma già anche prima che l'adolescente sia psicologicamente in grado di raggiungere con serenità tale consapevolezza mistica, educarlo a cercare umilmente quale sia la propria funzione sociale significa aiutarlo a risolvere il problema della « *vocazione* ».

Infatti più sopra invitavo a considerare di ciascun biotipo ciò che nella vita *è chiamato* a fare.

« Chiamato » da chi?

Dalla natura e dalla Grazia, dalle esigenze sociali e dalle circostanze. E a che cosa equivale tutto ciò per ciascun essere umano se non alla Divina Provvidenza, meglio, alla espressione della volontà di Dio nei suoi riguardi?

La parola *vocazione* non va quindi intesa limitatamente alla diretta, esplicita chiamata ad un compito tutto speciale, come fu per gli Apostoli da parte di Gesù. Come del resto per Volontà di Dio non è ragionevole intendere soltanto quella espressa dalla legge morale naturale e rivelata e dalle applicazioni fattene dalla Chiesa. Il piano sapientissimo, quale Iddio *vorrebbe* che fosse attuato — e spesso purtroppo non è, perchè le libere volontà degli umani non vi si vogliono conformare — non può non scendere alle più minute determinazioni di persona, di tempo, di luogo e di circostanze.

Nell'àmbito della legge morale naturale il Creatore ha fissato ed ha dato facoltà

---

(1) Cfr. *Ai Romani*, 12, 4.

(2) Cfr. Pio XII, Enciclica « *Mystici corporis* », 29 giugno 1943, parte prima, pag. 3, *c*).

(3) Idem, *ibidem*, parte terza, § 1.

alla Chiesa di fissare altre norme positive. Così ancora nell'àmbito di tale legge, strutturalmente connaturale ad ogni persona umana, Egli esprime alle singole coscienze il proprio più particolare volere. Attraverso un insieme di innumerevoli circostanze interne ed esterne.

Si può affermare che la vocazione in genere, e quindi qualunque vera determinata vocazione — in cui si esprime il particolare volere divino — è sempre il risultato di due specie di fattori: l'*ideale intimo* e le *circostanze esterne*. Anzi ne è talvolta la risultante, come di due forze in contrasto.

L'ideale si placa nelle circostanze esteriori, quale torrente negli argini. Più spesso, ricevono dall'ideale di ciascuna personalità significato, funzione e valore unitario.

Orientamento professionale nella più larga accezione dei termini significa quindi orientare, meglio aiutare l'adolescente a saggiamente orientarsi alla luce del proprio ideale nel groviglio delle esterne circostanze, onde scoprire la propria strada, quella che Iddio gli avrebbe tracciata e che meglio di ogni altra lo condurrebbe a Lui.

È da notarsi — e occorre farlo notare all'adolescente per la verità contro il pericolo di facili scoraggiamenti — come, per quanto la questione della vocazione possa essere complicata, essa in ultima analisi si semplifica totalmente nell'imperativo categorico della coscienza morale.

Tale coscienza del singolo potrà, come sempre, essere più o meno obiettiva, a seconda che fu più o meno sereno da parte dell'educatore e dell'educando il lavoro di orientamento. Rappresenta però a sua volta — la coscienza morale dell'interessato — una *circostanza* di cui non si può non tener conto. Anzi essa, per la stessa sua natura di

ABBRACCIA IL LEBBROSO

PUERTO CABALLO (Paraguay). « I chamacocos vagano da un luogo all'altro — scrive il missionario P. Pietro Dotto — cercando lavoro e vitto, e noi missionari non abbiamo potuto ancora risolvere il problema di averli alla mano per una assistenza e una educazione sistematica ed efficace. La più bella consolazione l'ho avuta da un lebbroso: Carlo Lopez Maldonado. Il chamacoco mi ascoltava con tale interesse e attenzione che commovevano. Quando gli chiesi: Credi in Dio Padre, ecc., mi rispose: « Yo no creo en Dios »... Allibii, ma soggiunse tranquillo: « Yo no creo en Dios, yo le quiero ». (Io non credo in Dio, io lo amo.) Dubitavo che si confondesse nei termini tra *creo* e *quiero* ma egli mi tolse dal dubbio con una chiara esclamazione chamacoca: « Tànmoro Per-osci ». Non potei fare a meno di abbracciarlo e baciarlo, quando l'acqua battesimale lo fece più bello di una stella. Il diritto di redimere queste anime dal peccato, lo paghiamo con cosette fatte di mosquitos, calore, inondazioni, mancanza di mezzi di comunicazione e pericoli di molte specie. Dicono che il chaco è l'inferno verde, ma per carità nan mi si tolga di qui, perchè quest'inferno verde è il luogo migliore per amare davvero ». (A. M. S.)

« ultimo giudizio *practico-practicum* » nel momento della responsabilità morale, diventa la *circostanza decisiva.*

E chi a tale morale imperativo non adegua la propria libera decisione? E chi non s'incammina per quella, che pure gli appare la sua strada; chi, in una parola, « non segue la vocazione », quale che essa sia? Commette peccato? Ecco il problema intimo, che può diventare in un ragazzo, sensibile e magari anche un po' abulico, estremamente angoscioso.

Rispondo. Perchè mai *in concreto* non sarebbe peccato il non seguire, anche soltanto in cosa leggera, la propria coscienza? Peccato veniale lo è senz'altro (1).

Potrebbe allora tale colpa in certi casi raggiungere la *gravità* e costituire quello che chiamiamo *peccato mortale?*

La *materia grave,* oggetto del peccato mortale è *una lesione sostanziale* dell'ordine morale e quindi uno sviamento totale dal fine ultimo che vi è immanente (2). E l'ordine morale è costituito dalla legge di natura e dalle determinazioni positive di essa, cioè dalla legge positiva di Dio, della Chiesa, e di ogni legittima autorità nel campo ad essi proprio. Ora il semplice non seguire la vocazione — è chiaro — non lede sostanzialmente l'ordine morale, nè rappresenta quindi necessariamente uno stornarsi dall'ultimo fine. La vocazione personale nell'àmbito dell'ordine morale universalmente valido per tutti, costituisce sempre soltanto un caso unico essenzialmente legato a ciascuna singola personalità.

Il seguire la propria vocazione — in quanto, s'intende, imputabile alla propria responsabilità — è una colpa veniale. E allora vale ciò che San Tommaso dice di ogni peccato: se la colpa grave è paragonabile alla morte dell'organismo in quanto « distruzione del principio vitale », la colpa leggera è simile alla malattia (3).

Sappia l'adolescente che anche qui è come per tutti i peccati veniali. Non occupandosi di conoscere quale sia la propria vocazone o non seguendola, cioè non studiandosi di attuare appieno la volontà di Dio, egli pur restando ancora in vita, o molto o poco si ammala: pur rimanendo ancora sulla buona strada, ne sta però più o meno lentamente uscendo.

Si renda conto che il suo obbligo morale al riguardo, se anche non arriva mai ad essere assolutamente grave, è però tanto meno leggero, quanto più nella propria vocazione importanti sono gli elementi che trascura. In ordine alla sua vita potrà non avere eccessivo peso se egli eserciti una professione anzichè un'altra: ne avrà certamente una maggiore il fatto di formarsi una famiglia attraverso il matrimonio o di rinunziarvi per dedicarsi magari al sacerdozio o alla vita religiosa.

Infatti è proprio riguardo a queste più fondamentali forme di « vocazione », più particolarmente l'ultima, che i teologi da San Tommaso al Suarez a Sant'Alfonso fino ai moderni, mentre da un lato affermano il non obbligo teorico di seguire la vocazione, dall'altro paventano, per chi praticamente la trascura, la sottrazione delle grazie divine, con i fatali effetti che ne conseguono fino al pericolo di dannarsi eternamente.

San Giovanni Bosco, santo educatore per eccellenza, si preoccupò sempre moltissimo dell'orientamento alla professione e alla « scelta dello stato » dei suoi ragazzi (4).

---

(1) Per amore di concretezza tralasciamo la nota distinzione tra peccato veniale e imperfezione. Cfr. HUGUENY, *Dictionnaire de Théologie catholique,* V. Imperfection.

(2) Cfr. AERTNIS-DAMEN, *Theologia Moralis,* Marietti, 12ª ediz., 1932, T. I, pag. 161: « peccatum mortale est simpliciter contra legem; veniale non est contra legem, nisi secundum quid », Cfr. SAN TOMMASO, *Summa Theologica,* I, II, qu. 72, a. 5; qu. 88, a. 2.

(3) Cfr. SAN TOMMASO, *Summa Theologica,* I, II, qu. 72, a. 5.

(4) Cfr P. RICALDONE, *Don Bosco educatore,* L, D. C., Torino, 1952, Vol. II, Cap. VII.

« Pioniere dell'orientamento professionale », « Santo orientatore » ha potuto essere chiamato da illustri docenti universitari al Primo Congresso Nazionale di Orientamento professionale, tenutosi a Torino nel 1948.

Ebbene, ecco come egli ne parla agli adolescenti in una pagina di quel suo mirabile « Giovane provveduto », al capitolo « Il giovane nella scelta dello stato »: « Nei suoi eterni consigli Iddio ha destinato a ciascheduno di noi una condizione di vita e le grazie relative. Come in altra circostanza, così anche in questa che è capitalissima, il cristiano deve cercare di conoscere la divina volontà; imitando Gesù Cristo che protestava di essere venuto quaggiù solo per compiere i voleri del suo Eterno Padre ».

« Importa dunque moltissimo, o figliuoli miei — continua accoratamente il Santo —, che procuriate di venirne bene in chiaro, per non impegnarvi in occupazioni a cui il Signore non vi destina. A qualche anima, che Dio volle favorire in modo singolare Egli manifestò per vie straordinarie lo stato a cui lo chiamava. Voi non pretendete tanto; ma consolatevi nella sicurezza che il Signore vi guiderà sul retto cammino, purchè dal canto vostro non trascuriate i mezzi opportuni per una prudente determinazione » (1).

E quali sono questi mezzi secondo Don Bosco?

È interessante rilevare il primo che egli si fa un dovere di elencare: « Uno di questi (mezzi) è di passare illibata la fanciullezza e la gioventù, ovvero di riparare con una sincera penitenza gli anni disgraziatamente trascorsi nel peccato » (2). La *purezza*, in una parola, conservata o riconquistata. La purezza a cui educava Lui con quel suo stile inconfondibile: purezza gioiosa e volitiva.

La cosa non stupisce e anzi mette in luce un'altra delle innumerevoli intuizioni del suo genio pedagogico.

La vera purezza infatti, non soltanto assicura all'adolescente l'equilibrio e la libertà interiore, necessari alla formazione del carattere, ma è particolarmente preziosa proprio per quella che Don Bosco chiamava « la scelta dello stato ».

Non si negano i casi di esaltazioni pseudo-mistiche o di neurosi, a cui però lo stile educativo di Don Bosco non porta affatto, e che del resto non sono più deleteri dell'ottusità spirituale e dell'apatia degli impuri. Ma si afferma che soltanto l'adolescente (ragazzo o ragazza) sanamente puro impara a rendersi conto, intuitivamente e senza tanta « educazione sessuale », che la sua *sessualità fisiologica* non è per lui; come non gli è essenziale alla completa personalità la sua *sessualità psicologica* (in quanto lo porta alla simpatia esclusiva e complementare verso una persona dell'altro sesso, cioè al cosiddetto « amore »). Impara a rendersi conto che tutto ciò, nonchè inscindibilmente legato, è « essenzialmente subordinato » (3) alla paternità e alla maternità, vale a dire alla funzione procreatrice ed educatrice propria dei coniugi, e perciò al matrimonio.

Impara a considerare anche il matrimonio come una *vocazione*, se anche la più comune, preparandosi a sentirlo come una responsabilità.

Al tempo stesso quindi avverte la possibilità e la ragionevolezza della castità assoluta e della solitudine sessuale, di chi rinuncia al matrimonio. È in grado di apprezzare la bellezza di poter valorizzare le doti psicologiche della propria maschilità o femminilità sul piano sociale, il potenziamento che gliene può venire al proprio ideale filantropico, scientifico o magari artistico, ascetico, sacerdotale.

È la vocazione alla castità, determinata

---

(1) Cfr. SAN GIOVANNI BOSCO, *Il Giovane Provveduto*, S.E.I., Torino, P. I, sez. 2ª, a. VI.

(2) Cfr. *l. c.*

(3) SAN GIOVANNI BOSCO, *Il Giovane Provveduto*, *l. c.*

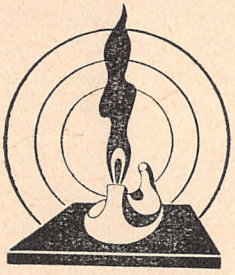
non poche volte già da esigenze naturali esterne ed interne. È chiaro come un grado di Grazia supernormale possa estenderne la possibilità anzi il dovere, aumentando il numero dei « chiamati ». L'adolescente puro è sensibile ai richiami interiori ad una vita di più alta perfezione, quale è la pratica soprannaturale, oltre che della castità, della povertà volontaria, dell'obbedienza perfetta e degli altri cosiddetti « consigli evangelici », dei quali parliamo.

San Giovanni Bosco poi continua, indicando al giovane che per una prudente determinazione circa la propria vita « altro mezzo è la preghiera, umile e perseverante... ». Infine « sarebbe ottima cosa, potendo, il premettere a una decisione di tanta importanza gli esercizi spirituali o qualche giorno di ritiro » (4).

Sac. Dott. Mario Occhiena

---

(4) Cfr. Pio XII, *Discorso alle ostetriche*, 29 ottobre 1951, periodo IV.



Formazione

La vita soprannaturale presentata ai giovani

Nel 1895 lo scienziato Roentgen scoprì i raggi X, che suscitarono subito grande curiosità, a causa della possibilità che offrivano per la prima volta di vedere e di fotografare attraverso ai corpi opachi.

Utilissime applicazioni a vantaggio del nostro corpo si fecero in medicina. La ricerca dei corpi estranei e lo studio dello scheletro furono le prime applicazioni dei raggi X alla medicina; poi si studiarono i polmoni e il cuore, lo stomaco e l'intestino.

Quante volte il medico si arresta perplesso nella visita del malato e pronuncia la nota sentenza: Bisogna fare la radiografia! Bisogna cioè sottoporre il malato ai raggi per fotografare l'interno dell'organismo, e così il medico potrà fare con certezza la diagnosi e, se occorre, con un sicuro intervento chirurgico, salverà il malato.

Provvidenziali quindi i raggi X, che ci fanno vedere l'interno del nostro corpo, gli organi e le parti di cui esso si compone e ci indicano pure le norme da seguire perchè il nostro organismo si mantenga sano e prosperoso.

I raggi X ci manifestano però soltanto i nostri organi materiali. Essi non ci rivelano l'anima, l'intelletto e la volontà, che sono realtà spirituali e quindi non possono essere fotografate da una lastra. L'anima con le sue facoltà spirituali

*

non sfugge però ai raggi della ragione, molto più potenti dei raggi X.

1) Nel cristiano vi sono due vite completamente distinte. *C'è anzitutto la* vita naturale *che egli possiede dalla nascita; vita complessa e meravigliosa che ci strappa, se vi riflettiamo, un grido di ammirazione e ci fa dire: « L'uomo e un piccolo mondo ». Egli infatti riassume le perfezioni di tutti gli altri esseri.*

Oltre alla vita umana, il cristiano partecipa della vita divina, *che ha ricevuto nel Battesimo, Sacramento della* rigenerazione spirituale, *perchè ci fa nascere ad una nuova vita spirituale.*

Per mezzo della vita umana, noi pensiamo, amiamo, operiamo come uomini, e abbiamo un padre terreno, che ci ama e ci farà suoi eredi.

Per mezzo della vita divina, ricevuta nel Battesimo, noi pensiamo, amiamo, ed operiamo come Dio, ed abbiamo un Padre celeste, che ci farà eredi del Paradiso, in cui godremo come gode Dio.

Di questo mirabile organismo divino vi voglio ora dare la radiografia, *ossia vi voglio indicare le sue varie parti e organi perchè ne conosciate il funzionamento e le leggi vitali.*

Per questa radiografia mirabile ci serviremo dei raggi luminosi e infallibili della fede, *che è faro radioso che ci illumina in questa importante indagine.*

2) *Premetto un saggio di* radiografia dell'uomo: *indico cioè le parti e gli organi della nostra vita umana. Per questa radiografia completa dell'uomo, mi servo oltre che dei raggi X, che mi rivelano solo gli organi del corpo, anche dei* raggi della ragione, *che mi fanno conoscere ciò che nell'uomo è spirituale e quindi sfugge ai sensi e agli apparecchi materiali.*

Nella vita naturale dell'uomo vi è anzitutto l'anima, *la quale è il principio che muove l'organismo e la ragione ultima per cui l'uomo è ed opera da uomo.*

Per convincervi della realtà dell'anima, pensate ad un cadavere. Tutto quello in cui voi vi differenziate da un cadavere è dato dall'anima, che è in voi mentre nel cadavere non vi è più.

Oltre all'anima vi sono nell'uomo le facoltà operative *materiali e spirituali, per cui l'uomo può operare, ossia compiere tutte le azioni che gli sono proprie.*

L'uomo vegeta per mezzo dello stomaco, dei polmoni, del cuore...; l'uomo svolge la sua vita sensitiva per mezzo degli organi della sensibilità, come per es., gli occhi, la lingua...; l'uomo intende e ragiona per mezzo dell'intelletto, ama per mezzo della volontà.

Vi sono poi nell'uomo le abitudini o abilità, *acquistate con l'esercizio e con la pratica, in grazia delle quali le facoltà operative con facilità, prontezza e diletto possono compiere le proprie azioni. Così, ad esempio, per suonare bene uno strumento musicale, non basta aver l'orecchio musicale e le mani, ma occorre ancora l'abilità e facilità necessaria, acquistata con l'esercizio e la scuola.*

Vengono quindi gli istinti, che sono abiti operativi perfettissimi di cui la stessa natura è dotata, indipendentemente dall'esercizio, con i quali si compiono le operazioni necessarie alla conservazione e propagazione della vita.

Pensate ad un naufrago in preda alle onde, nello sforzo disperato di toccare la riva. Giunto in salvo egli stesso si meraviglia degli eroici sforzi compiuti per salvare la propria vita in pericolo. Quegli eroismi sono dovuti all'istinto della propria conservazione.

Affinchè tutte queste facoltà operative possano esser esercitate si richiede però il concorso naturale *di Dio.*

Questo aiuto o concorso. Dio lo dà a tutte le creature affinchè possano agire e esercitare le proprie facoltà.

Se Dio non desse il suo concorso, tutto l'universo si arresterebbe nel suo moto mirabile, come si arresta una macchina, se stacchiamo la corrente.

La corrente elettrica si adatta a ciascuna macchina, la quale, con la corrente elettrica, compie il lavoro che le è proprio.

Anche Dio proporziona il concorso ad ogni creatura, la quale, con il concorso divino, compie le azioni che le sono proprie.

L'uomo, essendo libero, può disporre come crede del concorso divino. Può quindi anche dirigerlo male e commettere azioni riprovevoli e dannose a sè ed agli altri. In tali casi la colpa non è di Dio che dà l'agire, ma dell'uomo libero, che dirige male l'agire.

Similmente la colpa di un investimento non è dell'energia del motore, ma dell'autista che dirige male la macchina.

Eccovi la radiografia sommaria delle parti essenziali dell'organismo umano.

3) *Esaminiamo ora il* complesso e mirabile organismo divino, *che la grazia santificante ha fatto nascere in noi, nel giorno del nostro Battesimo, facendoci cristiani.*

*Anche in questo organismo c'è un'*anima, *la quale fa sì che noi siamo divinizzati, ossia partecipiamo della vita divina, come la nostra anima fa sì che noi partecipiamo della vita umana.*

L'anima della vita divina del cristiano è la grazia santificante: *senza di essa, la vita del cristiano è morta, come il corpo senza l'anima è morto.*

Anche un solo peccato grave ci priva della grazia santificante e perciò la vita divina che è in noi muore.

Ci sono inoltre nel cristiano delle facoltà o capacità operative spirituali, *che gli dànno la* possibiltà di agire *come* agisce *Dio e come si conviene ad un figlio di Dio. Queste facoltà sono le* virtù infuse teologali *(fede, speranza e carità) e* cardinali *(prudenza, giustizia, fortezza, temperanza) le quali sono infuse in noi nel giorno del Battesimo.*

Chi ha la fede può conoscere Dio come è in sè stesso ed avere in sè un raggio della stessa luce infinita che è in Dio. Chi ha la speranza e la carità può amare Dio come dev'essere amato ed avere in sé una fiamma dello stesso amore ope-

roso che vi è in Dio. Chi ha le virtù cardinali infuse può svolgere la sua attività umana, in modo conforme alla dignità di figlio adottivo di Dio.

Con l'esercizio delle virtù teologali e cardinali si acquista la facilità nel compiere gli atti corrispondenti a queste virtù.

Tra le facoltà dell'organismo divino del cristiano, si devono pure annoverare i doni dello Spirito Santo, i quali sono come istinti divini che permettono di agire divinamente e di compiere il bene, anche nei casi più difficili, onde conservare la vita soprannaturale, contro ogni pericolo e comunicarla mediante l'apostolato.

Sono suscettibilità soprannaturali che ci permettono di cogliere prontamente e di assecondare le speciali mozioni attuali che lo Spirito Santo, ospite della nostra anima, ci procura ai fini della nostra santificazione e del nostro apostolato.

I doni dello Spirito Santo, ossia questi istinti divini, queste meravigliose capacità di assecondare l'azione dello Spirito Santo anche nei casi più difficili e di conservare eroicamente la propria vita cristiana soprannaturale, contro ogni assalto del demonio e dei suoi alleati, ci vengono già infusi nel Battesimo insieme alla grazia santificante ed alle virtù infuse teologali e cardinali, con cui sono strettamente connessi. Vengono poi accresciuti col Sacramento della Cresima.

Lo Spirito Santo col Sacramento della Cresima ci ha fatti soldati di Gesù Cristo, attrezzati spiritualmente a combattere e a vincere tutte le battaglie contro i nemici della sua fede; ci ha dato quindi, con l'abbondanza dei suoi sette doni, il potere di compiere il bene e di cogliere le sue buone ispirazioni e il suo aiuto anche nei casi più difficili, quando la vita cristiana è in pericolo. Possiamo quindi vincere sempre contro il demonio e le passioni.

Perchè l'organismo divino del cristiano possa compiere, mediante le facoltà accennate, gli atti che gli sono propri, è ancora necessario un nuovo aiuto divino, un concorso soprannaturale di Dio, che si chiama grazia attuale.

Ecco il mirabile parallelismo tra l'organismo naturale della vita umana e l'organismo soprannaturale della vita cristiana.

Vita umana

1. Anima.
2. Facoltà operative.
3. Abitudini.
4. Istinti.
5. Concorso naturale di Dio.

Vita cristiana

1. Grazia santificante.
2. Virtù infuse.
3. Virtù acquisite.
4. Doni dello Spirito Santo.
5. Grazia attuale.

Appare così che la vita cristiana completa la vita umana e la eleva ad un piano superiore, cioè al piano della vita divina. La vita cristiana suppone la vita umana e si

innesta sopra di essa, elevando l'anima, le facoltà e le operazioni naturali dell'uomo all'altissima dignità e perfezione propria dei figli adottivi di Dio.

4) *Anche nello* sviluppo *della vita umana e della vita cristiana esiste un meraviglioso parallelismo.*

L'uomo nasce. Anche il cristiano nasce per mezzo del Battesimo.

L'uomo cresce. Anche il cristiano cresce e si fortifica nella professione della fede cristiana e nella lotta contro i pericoli spirituali, per mezzo della Cresima o Confermazione, che rende soldati di Gesù Cristo.

L'uomo si nutre. Anche il cristiano si nutre mediante l'Eucaristia, ossia mediante Gesù stesso, fattosi cibo dell'anima.

L'uomo si ammala e guarisce con vari rimedi. Anche il cristiano si può ammalare per mezzo del peccato e guarisce per mezzo del Sacramento della Penitenza, che opera la conversione della volontà (metànoia) e conferisce la grazia della guarigione.

L'uomo comunica la vita umana. Gesù ha istituito un Sacramento per santificare le nozze, elevando il contratto matrimoniale alla dignità di Sacramento, che viene celebrato dagli stessi sposi (il Sacerdote assiste solo a nome della Chiesa) e conferisce loro la grazia necessaria per santamente convivere e per educare cristianamente la prole. Il Sacramento del Matrimonio ha quindi effetti duraturi, che si estendono a tutta la vita coniugale.

Anche la vita cristiana si comunica. Ed ecco il Sacramento dell'Ordine, che mantiene la vita degli altri Sacramenti ed è destinato a conferire i poteri sacri del sacerdozio cattolico, con cui viene comunicata la vita cristiana, mediante l'amministrazione dei Sacramenti.

L'uomo muore. Gesù ha istituito un Sacramento per confortare fisicamente e spiritualmente il cristiano nei pericoli dell'agonia: il Sacramento degli infermi, *detto anche Estrema Unzione, perchè è l'ultima unzione sacramentale, ossia la terza unzione dopo il Battesimo e la Cresima (prescindendo dall'unzione del Sacramento dell'Ordine che non tutti ricevono).*

Vi è grande ignoranza intorno a questo Sacramento e ai suoi benèfici effetti che si estendono anche al corpo. Per questo talora non viene usato, e si ha il coraggio di dire che il malato ha fatto una buona morte, perché è morto senza accorgersene, e così si è presentato impreparato al Giudice divino.

5) *La vita cristiana è* complemento necessario *della vita umana. Non esiste la natura pura, magnificata dal Rousseau. La natura umana è invece decaduta a causa del peccato originale. La natura umana decaduta è impossibilitata a osservare la legge* morale naturale. *Essa viene però sanata ed elevata dalla vita cristiana, ossia dalla grazia, che potenzia la natura, le rende possibile la onestà naturale e la eleva alla santità superiore, propria dei figli adottivi di Dio.*

Non è possibile rimanere solo nel piano della dignità umana. O ci si eleva sopra la dignità umana per mezzo della grazia, o si discende sotto al livello della dignità umana.

L'uomo infatti, con le sole sue forze, non può più osservare con costanza *tutta la legge morale naturale, a causa delle conseguenze malefiche della colpa originale, che ha viziato la natura umana. Senza l'aiuto della grazia, si trasgredisce la legge morale e si offende la dignità umana.*

Dobbiamo quindi, per volere divino, partecipare a questa vita superiore e viverla intensamente, altrimenti scendiamo sotto la dignità della vita umana.

Ecco perchè la vita della grazia è un bene indispensabile, *che nessun uomo può volontariamente rifiutare; senza del quale non si vive pienamente e degnamente nemmeno la vita umana naturale.*

Dio vuole che noi partecipiamo della sua vita. La grazia santificante non è solo un dono divino, ma è altresì un impegno e un dovere per tutti gli uomini.

Dice Gesù Cristo: « Se uno non rinasce per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo (ossia per mezzo del Battesimo), non può entrare nel regno di Dio, (ossia non può salvarsi) » (Giov., 3, 5).

Non basta però dire: Io ho già ricevuto il Battesimo e perciò sarò salvo!

Il Battesimo è un grande atto. Non ringrazieremo mai abbastanza i nostri genitori di averci dato, oltre alla vita umana, anche la vita divina, per mezzo del Battesimo.

Ma abbiamo conservato la vita della Grazia ricevuta nel Battesimo?

Anche una sola trasgressione grave della legge di Dio basta per uccidere questa vita così delicata e procurarci la dannazione.

Il Papa Pio X ammonisce: « I Comandamenti di Dio, si possono osservare tutti e sempre, *anche nelle* più forti tentazioni, *con l'aiuto della grazia, che* Dio non nega mai a chi lo invoca di cuore ».

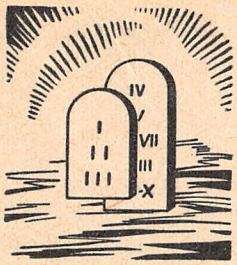
Se dunque uno non osserva tutti i suoi doveri, deve dire: « La colpa è solo mia. Non prego abbastanza, oppure non prego bene, non ricevo con frequenza i Sacramenti della Santa Confessione e Comunione, e perciò non ottengo il necessario aiuto divino, che unito alla mia buona volontà, mi rende fedele a tutti i miei doveri e mi permette di vivere sempre nell'amicizia di Dio ».

« Chi ha imparato a pregare bene — dice Sant'Agostino — ha imparato a vivere bene, perchè ha trovato il segreto della sua onnipotenza ».

« Chi prega si salva e chi non prega si danna », aggiunge Sant'Alfonso.

E San Giovanni Bosco completa: « Nelle tentazioni e nei pericoli spirituali fin che preghi vinci; se cessi di pregare non sei più sicuro di vincere ».

Sac. Prof. Don. Domenico Bertetto
del Pontificio Ateneo Salesiano.



NORME DISCIPLINARI sul Digiuno Ecclesiastico

Dalla Istruzione della Suprema Congregazione del Santo Ufficio sulla costituzione « Christus Dominus » *di Pio XII (6 gennaio 1953). (L'Osservatore Romano 11 gennaio 1953 — Entrata in vigore il 16 gennaio 1953).*

Premessa

Pur concedendo il Papa non poche facoltà e permessi, vengono però confermate sostanzialmente le leggi vigenti (can. 808 e 858 § 1) esortando sacerdoti e fedeli a servirsi delle mitigazioni concesse solo nei casi di necessità, e nei limiti imposti, con l'esclusione di ogni amplificazione.

Principio generale valido per tutti: l'acqua naturale (e quindi priva dell'aggiunta di qualsiasi altro elemento) non rompe il digiuno eucaristico. (*Costituzione,* n. I.)

Gli ammalati

1) *Ai fedeli* ammalati, anche se non sono costretti a tenere il letto (*non decumbentes*), è concesso prendere qualche cosa a modo di bevanda (esclusi gli alcoolici) se per la loro infermità non possono senza vero incomodo, stare digiuni fino alla Comunione. Possono pure prendere qualche cosa a mo' di medicina (solida o liquida) purchè sia vera medicina e non cibo.

2) Per usare di questa concessione, *non porta* con sè *limiti di tempo,* è *necessario* il consiglio del Confessore chiesto *in foro interno* (sacramentale od extra sacramentale), anche solo una volta tanto perdurando le stesse condizioni d'infermità. A lui spetta valutare le condizioni.

3) *I Sacerdoti* infermi, anche non costretti a tenere il letto, possono senz'altro

avvalersi di tale dispensa, sia per celebrare che per fare la Santa Comunione. (*Costituzione*, n. II.)

I sani

1) *I Sacerdoti* non infermi, che celebrano o ad ora tarda (dopo le 9) o dopo grave lavoro nel sacro ministero (fin dalle prime ore del mattino o per lungo tempo) o dopo lungo cammino (due chilometri a piedi almeno, tenendo conto delle difficoltà del percorso e delle condizioni della persona), possono prendere qualche cosa a modo di bevanda (esclusi gli alcoolici) una o più volte fino ad un'ora prima dell'inizio della Messa.

2) Coloro che bìnano o trìnano possono prendere nelle prime Messe le abluzioni prescritte usando solo acqua (l'acqua infatti non rompe più il digiuno); se per sbaglio usassero acqua e vino, possono egualmente celebrare. Se però le Messe sono celebrate una dopo l'altra (Natale e Commemorazione dei Defunti) si devono osservare le Rubriche quanto alle abluzioni. (*Costituzione*, n. III e IV.)

3) *I fedeli* non infermi, ai quali riesce di grave incomodo osservare il digiuno eucaristico, possono prendere qualche cosa a mo' di bevanda fino ad *un'ora* prima della Santa Comunione, esclusi sempre gli alcoolici.

I casi nei quali si verifica il *grave incomodo* sono specificati in *tre categorie* (esclusa ogni amplificazione):

a) *Lavoro debilitante* che precede la Santa Comunione. (Operai di officine, addetti ai trasporti, ai servizi pubblici, portuali, infermieri e personale di ospedali, vigili urbani, donne gestanti, madri di famiglia che debbono prima della Santa Comunione attendere lungamente alle faccende di casa, ecc...)

b) *Ora tarda* in cui si fa la Santa Comunione. (Se il Sacerdote viene solo ad ora tarda; fanciulli che devono recarsi a scuola e dei quali sarebbe gravoso tornare a casa dopo la Santa Somunione, ecc.)

c) *Lungo cammino* per recarsi alla Chiesa. (Vedi n. 1.)

4) *Questa ragione di grave incomodo deve sempre essere precedentemente valutata dal Confessore.* Perdurando la causa del grave incomodo tale consiglio può essere dato una volta ogni tanto.

Messe vespertine

1) Possono autorizzarle gli Ordinari del luogo (can. 198) nel loro territorio, quando ciò sia reso necessario dalle circostanze. (Per operai, riunioni di carattere religioso o sociale alle quali partecipa una grande moltitudine di fedeli provenienti anche da paesi lontani, ecc...)

2) Devono iniziarsi dopo le 4 pomeridiane e solo nei seguenti giorni: 1° Feste di Precetto. (Can. 1247, 1.) 2° Feste soppresse. (A. A. S. XII, 1920, pagg. 42-43.)

3° Ogni primo Venerdì del mese. 4° Solennità celebrate con grande concorso di popolo. 5° Un giorno alla settimana per determinate persone se ciò è necessario.

3) I Sacerdoti celebranti e i fedeli comunicantisi possono, durante il pasto (che si deve terminare almeno 3 ore prima dell'inizio della Messa (per i Sacerdoti) o della Santa Comunione (per i fedeli) prendere con moderazione vino, birra, ecc., esclusi sempre i liquori. Prima e dopo tale pasto possono prendere fino ad un'ora prima della Messa o della Comunione qualche cosa a modo di bevanda, esclusi tutti gli alcoolici.

4) Solo i Sacerdoti che hanno il permesso di binare o trinare possono celebrare la Messa al mattino ed al pomeriggio di uno stesso giorno. (Can. 806.) I fedeli non possono mai fare due Comunioni in un solo giorno. (Can. 857.)

5) Tutti i fedeli, anche non appartenenti alle categorie per le quali è stata istituita la Messa vespertina, possono *liberamente* accostarsi alla Santa Comunione durante la Santa Messa o immediatamente prima o subito dopo (Can. 846, § 1), osservando quanto al digiuno le norme esposte al n. 3).

6) Nei paesi ove vige non lo *jus comune*, ma lo *jus missionum* gli Ordinari possono permettere, alle medesime condizioni, Messe pomeridiane anche tutti i giorni della settimana.

Avvisi per l'esecuzione

1) Gli Ordinari devono invigilare perchè sia evitato ogni abuso ed irriverenza verso il Santissimo Sacramento.

2) Facciano conoscere ai loro sudditi che sono abrogate tutte le speciali facoltà e dispense sia territoriali che personali.

3) La Costituzione e l'Istruzione del Santo Ufficio devono essere interpretate stando fedelmente al testo ed evitando qualsiasi amplificazione delle già larghe concessioni.

4) Di queste concessioni *sappiano avvalersi i Sacerdoti per esortare* i fedeli ad assistere *frequentemente alla Santa Messa, ad accostarsi alla Santa Comunione e promuovano,* con opportune iniziative, soprattutto con la predicazione, *quel bene spirituale che il Papa si ripromette.*

Dilucidazioni

1) Quanto è stato esposto fin qui fu desunto fedelmente ed esclusivamente, spesso alla lettera, dalla Istruzione del Santo Ufficio che accompagna la Costituzione Apostolica « *Christus Dominus* ».

2) Coloro che vogliono darsi conto delle intenzioni che ha avuto il Papa nell'emanare questo *importantissimo documento* e dello spirito dal quale esso è animato devono farsi un dovere di leggere tutta quata la Costituzione, riprodotta nel

* *

testo latino nella traduzione italiana su *L'Osservatore Romano* del giorno 11 gennaio 1953. È necessario inoltre che i Sacerdoti si studino di comprendere bene, nel loro valore e nella loro portata, tutte le varie norme per essere in grado di compiere l'ufficio di consiglieri e di giudici che dalla fiducia della Chiesa sono chiamati ad esercitare in questa materia. I fedeli infatti, fuorchè per la Comunione nelle Messe vespertine, per la quale non è richiesta nessuna autorizzazione « possono liberamente accostarsi alla Santa Comunione, osservando quanto al digiuno le norme esposte al n. 3 », in tutti gli altri casi, siano essi ammalati o sani, devono sempre chiedere espressamente il consiglio di un Sacerdote confessore al quale spetta *prudentemente* considerare le condizioni e valutare le ragioni che possono scusare dalla osservanza del digiuno.

Il còmpito non sarà sempre facile, ma in esso sarà loro di grande aiuto la precisione delle disposizioni e l'esemplificazione della stessa Sacra Congregazione del Santo Ufficio. I criteri da seguire nei casi dubbi sono gli stessi che regolano la Teologia Morale, con l'avvertenza però di attenersi fedelmente al testo delle norme emanate, evitando qualunque amplificazione delle già larghe concessioni. Ecco un tratto della Costituzione che dà luce all'intero documento e ci indica lo spirito dal quale devono essere informati i giudizi e i consigli del Confessore.

« Noi abbiamo accordato tali facoltà, oggi richieste dalle condizioni di persone, di luoghi e di tempi, ma intendiamo confermare tutta l'importanza, il valore e l'efficacia del digiuno eucaristico per coloro che ricevono il Divin Redentore, nascosto sotto i veli eucaristici. Inoltre ogni volta che il disagio fisico viene ad essere diminuito, lo spirito deve supplirvi, per quanto gli è possibile, sia con la penitenza interna sia in altri modi, secondo la prassi tradizionale della Chiesa, la quale, quando mitiga il digiuno, suole prescrivere altre opere pie.

Perciò quelli che potranno usufruire delle facoltà concesse dovranno innalzare più ardenti al Cielo le loro preghiere per adorare, rigraziare Dio, e, soprattutto, per ottenere il perdono dei loro peccati ed implorare nuovi aiuti dal Cielo. Pensando che Gesù Cristo ha istituito l'Eucaristia quale « ricordo perenne della sua passione » eccitino i loro animi a quei sensi di cristiana umiltà e di cristiana penitenza, che la meditazione dei patimenti e della morte del Divin Redentore deve in tutti destare. »

3) Chi è il « Confessore » al quale i fedeli si devono rivolgere? Qualunque Sacerdote approvato per le Confessioni. A lui ci si può rivolgere sia in Confessione sia fuori confessione, in chiesa o fuori.

4) È facile rilevare che per coloro che sono giudicati ammalati non è fissato prima della Santa Comunione nessun lasso di tempo durante il quale essi debbano astenersi da bevande o medicine. Per tutti gli altri casi è sempre richiesta *un'ora* tra la sunzione di bevande e l'inizio della Messa (per i Sacerdoti) e la Santa Comunione (per i fedeli).

5) Che cosa s'intende con l'espressione « prendere qualcosa a *modo di bevanda* » lo ha dichiarato la Congregazione del Santo Ufficio il 4 gennaio 1893.

« L' intenzione è che si possa prendere brodo, caffè, latte o altro cibo liquido sebbene vi sia mescolata qualche altra sostanza per es. semolino, pan grattato, uovo sbattuto, ecc. *purchè la mistura non perda la natura di cibo liquido.*» Il succhiare un uovo crudo è comunemente ammesso; così pure succhiare un limone, un'arancia, ecc.

6) I liquori non sono mai permessi. Il vino, la birra, ecc., sono consentiti, con la *conveniente moderazione, solo* nel pasto concesso ai Sacerdoti che celebrano e ai fedeli che fanno la Comunione nel pomeriggio.

7) Diamo qui, per comodità di tutti, l'elenco delle feste di precetto soppresse nelle quali può essere autorizzata la Messa vespertina.

« Lunedì e Martedì dopo Pasqua e Pentecoste; Invenzione della Santa Croce (3 maggio); Purificazione di Maria Vergine (2 febbraio); Annunciazione della Beata Vergine (25 marzo); Natività della Beata Vergine (8 settembre); Dedicazione di San Michele Arcangelo (9 settembre); Natività di San Giovanni Battista (24 giugno); Festa di Sant'Andrea (30 novembre); di San Giacomo (25 luglio); di San Giovanni (27 dicembre); di San Tommaso (21 dicembre); dei Santi Filippo e Giacomo (1° maggio); di San Bartolomeo (24 agosto); di San Matteo (21 settembre); dei Santi Simone e Giuda (28 ottobre); di San Mattia (24 febbraio); di Santo Stefano (26 dicembre); dei Santi Innocenti (28 dicembre); di San Lorenzo (10 agosto); di San Silvestro (31 dicembre); di Sant'Anna (26 luglio); dei patroni della Nazione; del patrono del luogo. » (*Sacra Congregazione del Concilio,* 28 dicembre 1919.)

Sommando con queste 26 le feste di precetto (in Italia sono 10) e le Domeniche (52), i dodici primi Venerdì, i giorni, nei quali ordinariamente è possibile da parte dei Vescovi l'autorizzazione delle Messe e quindi delle Comunioni vespertine, raggiungono esattamente il numero di 100. A queste si possono aggiungere occasioni straordinarie e un giorno per settimana ove la Messa sia richiesta da particolari necessità di determinate categorie di persone.

8) Mentre siamo grati alla paterna bontà del Santo Padre che viene largamente incontro alle esigenze dei nostri giorni, dobbiamo impegnarci tutti in una Crociata intesa a promuovere fra il popolo cristiano e soprattutto fra la gioventù, quell'ardente amore all'Eucaristia, che concretandosi in un impegno assiduo di attiva partecipazione alla Santa Messa e di più frequenti incontri personali con Gesù Ostia, porti nelle famiglie, nell'ambiente del lavoro e della scuola il fermento capace di rinnovare il mondo. *Molta parte di quel bene spirituale che il Santo Padre si attende dipenderà dallo zelo dei Sacerdoti e degli educatori.*

« *Misereor super turbam* », ripete Gesù attraverso la voce del suo Vicario in terra. A noi la gioia di riportare a Lui le turbe affamate e stanche perchè Egli le possa saziare ancora della sua Carne vivificante e dissetarle col suo Sangue divino.

Sac. Prof. Don Pietro Bongiovanni
Professore di Teologia Morale nello Studentato Teologico Salesiano di Bollengo



Il Catechismo e la Religiosa nell'ora attuale

« *Ai nostri tempi,* scriveva Don Ricaldone, *non meno che a quelli di Don Bosco, l'urgenza della sua missione ritorna con drammatico richiamo... La sconfortante risposta di Bartolomeo Garelli a Don Bosco: " Non so le preghiere... non frequento il Catechismo... nessuno me lo insegna ", è ancora oggi quella di migliaia di giovani di tutto il mondo, particolarmente nei grandi centri, ove purtroppo, essendo maggiore il bisogno di catechismo, maggiori ostacoli ne impediscono l'apprendimento* ».

Tutti nella quotidiana esperienza, abbiamo provato la verità di queste parole. Ma soprattutto esse devono accendere di sempre più vivo ardore apostolico tutti coloro a cui è affidata l'educazione della gioventù, specialmente noi Religiose, noi Suore.

E allora, unico sarà il nostro compito del momento: *intensificare, allargare, rinnovare la nostra opera di Catechesi.* Formare nella gioventù salde convinzioni religiose, darle dei principi inconcussi, orientarla decisamente nelle linee di una vera e integrale vita cristiana.

Mettere l'istruzione religiosa al perno di tutte le nostre attività, dagli Oratori, ai Convitti, alle Scuole; farne il centro e l'anima di tutte le nostre opere. E per fermarci ad una, la *Scuola,* deve essere in primo piano irradiata dalla luce della Verità religiosa; deve *porre l'insegnamento religioso al centro di ogni altro insegnamento e ognuna di noi deve sentire la preoccupazione della formazione cristiana delle alunne,* al di sopra di quella dei programmi, degli esami, della riuscita; se no quale sarebbe la differenza fra un'insegnante suora e una secolare? quale fra una scuola religiosa e una laica?

Se, come abbiamo visto, un'opera più intensa di istruzione religiosa e di formazione cristiana è il nostro compito del momento, *urge affrontare il problema: Come deve essere impostata oggi la Scuola di Catechismo, l'insegnamento Catechistico, perchè risponda alle esigenze di una scuola veramente moderna, faccia presa sulle anime e sia sentito e accolto come un insegnamento di vita?*

È di un valoroso militante della A. C. dei giorni nostri il lamento: « Troppe volte la religione fu presentata al modo di un'arida precettistica, lontana dalla vita, spesso intravista dietro i tradimenti dei felici della terra, quasi mai sentita come vita. Quante volte le potenti Verità della vita cristiana non trovano negli interpreti il calore comunicativo che le farebbe travolgenti » (LOVERA DI CASTIGLIONE).

Dio è vita, Gesù è vita, il Vangelo è vita. Perchè troppe volte l'insegnamento Catechistico, l'ora catechistica che dovrebbe essere una comunione di anime in Dio, diventano qualcosa di arido e di morto, un peso per noi e ancor più per i fanciulli?

Direi che i motivi fondamentali sono quattro:

1) Perchè insegniamo il Catechismo alla stregua di un teorema di matematica: diciamo freddamente la Verità.

2) Perchè lo insegniamo in modo frammentario: lo riduciamo a una vivisezione di parti, facciamo l'anatomia.

3) Perchè lo insegniamo in una forma troppo lontana e troppo estranea alla psicologia di chi ci ascolta.

4) Perchè lo estraniamo dai problemi vivi e vitali che si agitano intorno alle nostre alunne, le interessano, le occupano.

E allora, ecco i punti su cui dobbiamo far leva. Il nostro insegnamento Catechistico deve essere: 1) didatticamente attivo; 2) concreto; 3) vivo; 4) organico; 5) attuale; 6) psicologico; 7) vitale.

1) Il nostro insegnamento sia didatticamente attivo

Non si riduca cioè a una pura esposizione e, tanto meno, a una meccanica ripetizione; ma metta in atto tutto ciò che può far presa sulle facoltà del fanciullo, incatenarne l'attenzione, destarne l'interesse.

Facciamo posto anche nella Scuola di Catechismo a quei moderni sussidi tanto largamente applicati negli altri insegnamenti.

I fanciulli e le fanciulle di oggi, abituati a tutto apprendere attraverso la visione delle immagini e delle cose, non hanno più fermezza e capacità di applicare la loro mente a idee astratte; e se noi non li impegniamo nella totalità delle loro esigenze psicologiche, se non cerchiamo di parlare anche alla loro immaginazione e ai loro sensi, si impegneranno da se stessi in distrazioni che li sottrarranno completamente alla monotonia delle nostre lezioni.

I fanciulli hanno bisogno di *vedere;* i fanciulli hanno bisogno di *fare.* Andiamo incontro a queste due esigenze fondamentali della psicologia dei fanciulli con tutti i sussidi possibili della didattica moderna: dal testo ben illustrato, ai

grafici, ai cartelloni murali, alle scene evangeliche, al disegno, ai saggi, agli albi, al quaderno di vita, alla drammatizzazione, alle filmine.

Questo sano attivismo che impegna tutte le facoltà e le tendenze buone dei nostri fanciulli nella conquista delle Verità religiose, apre la via a intenderle e ad amarle.

Ma non dobbiamo arrestarci qui: questa è solo la porta e, cioè, il sussidio è sempre e solo sussidio, ossia un mezzo, non il fine. Un mezzo il cui valore per di più è legato, in gran parte, all'abilità della maestra che lo adopera, alla sua personale capacità pedagogico-didattica, al suo tatto psicologico e, soprattutto, all'anima con cui lo adopera e vivifica, poichè, in tutte le cose, è eternamente vera la parola di Verità del Vangelo: «*Lo Spirito è quello che vivifica*».

2) Il nostro insegnamento sia concreto

Preoccupiamoci di tradurre in linguaggio semplice e concreto le altre verità della Fede che la formula Catechistica necessariamente costringe entro uno schema troppo arido e astratto. Facciamo in modo che ogni idea, ogni concetto del Catechismo trovi una cosa, o una persona, o un paragone che lo illustri.

Puntiamo occhi e cuore sull'esempio di Gesù. Egli è senza pari, unico e vero Maestro. Oh, il vivo e sano attivismo del Vangelo!

Apriamolo. Il lievito, la semente, il chicco di senapa, gli uccelli dell'aria, i gigli del campo, l'agnello, la rete, la perla, la dramma, tutte le umili e concrete cose che cadono sotto gli occhi di tutti, sono servite al divino Maestro per comunicarci qualcosa dei Misteri di Dio e dei nostri doveri verso di Lui. Egli non si ferma a ragionare in astratto, ad esempio, sull'anima vuota di buone opere, ma ce la incarna nella meravigliosa parabola del fico sterile, nè sta a discorrere in modo teorico della Grazia e della nostra incorporazione a Lui, ma ce la rende viva e sensibile nel paragone della vite e dei tralci; ecc.

Andiamo alla Scuola di Gesù: il Suo è il solo metodo che risponda a tutti i tempi e alla psicologia umana di tutte le età e di tutti gli ambienti. *(Continua)*

Sr. Lina Dalcerri F. M. A.

SOMMARIO Catechesi Parrocchie, Oratori, Scuole Elementari - Febbraio 1953: Augusto incoraggiamento — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Esperienze — La messa commentata ai giovanetti — Orizzonti della tua Catechèsi — PER LA SCUOLA: Circa la nuova disciplina del Digiuno Eucaristico — Errori protestanti e dottrina cattolica — Il più bel libro — Il «Padre Nostro» — C'è un uomo inchiodato su una Croce — FATTI E SPUNTI — ABBIAMO LETTO PER VOI



Didattica

Il simbolismo della Divina Commedia nell'insegnamento Catechistico

La Divina Commedia si presta ottimamente a spunti dotrinali, a felicissime esemplificazioni, ad ampia revisioni catechistiche.

Per l'elevatezza dei concetti, per la nobiltà della forma, per la sicurezza della dottrina, per la mirabile precisione teologica, il Capolavoro dantesco può rendere impareggiabili servizi, specialmente nelle Scuole Medie, ove il divino Poema è accuratamente commentato dai professori, e studiato dagli alunni.

Valga ad esempio il simbolismo, di tanta facile ed efficace comprensione, che offre la processione trionfale *nel Purgatorio dantesco.*

Vi sono raffigurati: i Libri Sacri del Vecchio Testamento, i sette doni dello Spirito Santo, Nostro Signore Gesù Cristo, *nelle sue due nature, umana e divina,* Maria Santissima, *i* Libri sacri del Nuovo Testamento, *gli* Evangelisti, *le tre* Virtù teologali *e le quatro* cardinali, *il* Giudizio universale, *ecc.*

1) La processione

La processione trionfale che giunge nella foresta, in cima alla montagna del Purgatorio, è il trionfo di Beatrice: cosa nota a tutti. Ciò non ostante, se la persona attesa è Beatrice, tutto sembra raffigurare l'arrivo di Cristo, alla fine del mondo. (*Purgatorio*, XXIX e XXX.)

Entrati nel giardino, si giunge a un ruscello. Subitamente, in un prato al di là del ruscello, vediamo una giovane che «*va cantando e scegliendo fior da fiore*». È Matelda.

Ecco avanzarsi una processione con passo ritmato. È una processione ricca di significati simbolici, in ogni suo particolare.

Alla testa di essa vi sono 7 luci o *lampade*, avanzanti come per miracolo, non essendo visibili i loro portatori.

Queste lampade hanno lasciato dietro a loro 7 festoni di luce, che permangono sulla processione a modo di cielo.

Alle lampade seguono subito 24 figure di vecchi, *seniori*, vestiti di tunica bianca, con corona di gigli.

A questo primo gruppo seguono 4 strani *animali alati*, recanti corone verdi. Nel loro incedere, essi circondono un altro strano animale, mezzo aquila e mezzo leone: un *grifone*, attaccato a un carro a due ruote, presso le quali danzano 7 *fanciulle*.

A sua volta, questo gruppo centrale è seguito da un terzo, composto di 9 figure vestite di bianco, come quelle del primo gruppo, ma portanti corone rosse.

La processione si arresta al di là del ruscello.

2) Il simbolismo

Seguendo i versi danteschi, molti particolari simbolici di colori e di gesti ci aiutano a comprendere il significato delle parti e dell'insieme.

Le 7 *fiamme*, che sono alla testa della processione e si elevano al di sopra di essa a guisa di baldacchino, ricordano lo Spirito Settemplice, che si posò su Crirto (*Isaia*, 11, 2): principio amoroso delle opere divine nella natura (*Genesi*, 1, 2), e, più ancora, in quelle della grazia.

La processione che segue le luci, raffigura indubbiamente la Sacra Scrittura, coi Libri di cui è composta: 24 Libri. E 24 Seniori, vestiti di bianco, coronati di gigli.

1. Genesi — 2. Esodo — 3. Levitico — 4. Numeri — 5. Dueteronomio — 6. Giosuè — 7. Giudici — 8. Samuele, e primo e secondo dei Re — 9. Terzo e quarto dei Re — 10. Isaia — 11. Geremia — 12. Ezechiele — 13. Dodici Profeti minori — 14. Salmi — 15. Proverbi o parabole di Salomone — 16. Giobbe — 17. Daniele — 18. Primo e secondo di Esdra — 19. Primo e secondo dei Paralipòmeni — 20. Ester — 21. Rut — 22. Ecclesiaste — 23. Cantico dei Cantici — 24. Lamentazioni di Geremia.

Sappiamo che tutto l'Antico Testamento fu preparazione o figura di Gesù Cristo e di quanto riguarda Lui, cioè la Chiesa, Maria Santissima.

« ... Benedicta tue
nelle figlie d'Adamo, e benedette
sieno in eterno le bellezze tue! »
(XXIX, 85-87)

Seguono i 4 Vangeli, raffigurati rispettivamente dai 4 simboli: Uomo, Leone, Vitello, Aquila.

Questi animali portano sul capo corone di verdi fronde, a denotare le floride speranze del genere umano, adempite in Cristo, e la perenne vitalità della Chiesa.

Ognuno dei 4 simbolici animali è *pennuto*, per indicare la rapidità della loro obbedienza e della loro azione, per la diffusione del Vangelo.

Inoltre, le loro penne son piene di *occhi*, per significare che, all'azione, congiungono la contemplazione continua delle perfezioni divine. (*Ezechiele*, 1, 18.)

« ... quattro animali,
coronati ciascun di verdi fronde. »
(XXIX, 92-94)

Il mistico carro è legato al collo del Grifone, cioè alla forza della divinità di Gesù Cristo.

Le *due ruote* sulle quali si sostiene s'intèrpretano come la santità e la dottrina (*Paradiso*, XII, 106). Secondo altri potrebbero raffigurare la vita attiva e la vita contemplativa; ovvero il clero secolare e il clero regolare, che sostengono la Chiesa.

Il *Grifone* raffigurante Cristo ha due forme, unite, ma non confuse: di *aquila*, la testa, il collo e le ali; di *leone*, il resto del corpo.

Ora, aquila e leone sono immagini bibliche del Messia.

La parte di aquila è simbolo della *natura divina*, in Cristo; la parte di leone è simbolo della *natura umana*, in Gesù Cristo.

Presso la biga della Santa Chiesa danzano 7 fanciulle. Esse denotano le 3 virtù teologali e le 4 virtù cardinali.

Le *teologali*, come più nobili, avendo per loro oggetto Iddio, stanno alla destra del carro: la prima, regina di tutte le virtù, è la *Carità*, così rossa, che appena si distinguerebbe in mezzo al fuoco.

La seconda è la *Speranza*, di un verde e puro smeraldo.

La terza è la *Fede:* semplice, pura, bianca come neve or ora caduta, e fa immacolate le anime.

Alla sinistra le 4 Virtù *cardinali*, meno nobili, avendo per oggetto le relazioni dell'uomo con sé stesso e col prossimo. La *Prudenza*, «*ch'avea tre occhi in testa*» (il presente, il passato e il futuro), regola la pratica delle altre virtù (*auriga virtutum*), affinché si tengano nel giusto mezzo, schivando gli eccessi opposti.

Infine, nel terzo gruppo, e ultima parte della Processione sono rappresentati i *Libri sacri del Nuovo Testamento*, che seguono gli Evangeli: cioè, dagli Atti degli Apostoli fino all'Apocalisse.

I *due vecchi* sono *San Luca* (« Atti »), che si mostra medico per sanare; e *San Paolo* (14 « Epistole ») che si mostra guerriero, per ferire.

Seguono gli Autori delle Lettere Cattoliche, 4 vegliardi personificanti: *San Giacomo* (1 Lettera), *San Pietro* (2), *San Giovanni* (3) e *San Giuda* (1).

Ultimo, un vecchio, *San Giovanni Evangelista*, autore dell'Apocalisse, unico libro profetico del Nuovo Testamento, il quale riguarda gli ultimi tempi del genere umano sulla terra, e, principalmente, la seconda venuta di Gesù.

Queste 7 personificazioni sono vestite di bianco, come i 24 Seniori che precedono il carro: ma si distinguono da essi per aver le corone rosse, simboleggianti la *Carità*, caratteristica della nuova Legge, anziché bianche (Personaggi dell'Antico Testamento: *Fede*); o verdi (Evangelisti: *Speranza*).

Chi li riguardasse a distanza, direbbe che tutto arda di fuoco tanto è l'amore che Gesù venne a portare sulla terra.

3) Il trionfo di Cristo e della Chiesa

È ovvio che nella Processione è rappresentato molto più del simbolo dei Libri Sacri.

Si noti che il Carro costituisce il centro dell'intera Processione. Infatti, quando questa si arresta per un segnale simile a tuono, il carro si trova immediatamente di fronte a Dante, al di là del fiume.

Allora i Seniori che precedevano il Grifone e il carro si volgono al carro, in modo che gli occhi di tutti sono diretti al centro del carro.

Il Carro è un carro trionfale. Roma — dice il Poema — non ne ebbe mai uno più spendido; nè quello di Scipione Africano, nè Ottaviano Augusto:

« quel del Sol saria pover con ello ».

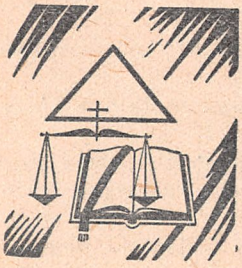
(v. 117)

Ma il magnifico carro è vuoto: qualcuno vi è atteso.

Nel Poema la persona attesa è Beatrice; ma essa stessa è un'immagine, una figura di Cristo, quando giungerà per la seconda venuta, alla fine del tempo, in una nube di gloria, per giudicare il mondo.

(Cfr.: CHARLES SINGLETON su « La Voce dell'America », agosto 1951, Roma; « Minerva », settembre 1951: P. STEFANO IGNUDI F. M., *La Divina Commedia: il Purgatorio*, Padova, 1949).

Fratel REMO DI GESÙ
delle Scuole Cristiane



Sociologia

Dio nella vita individuale e sociale

Il canto delle creature

Dio è l'unico. « Non avendo emuli », dice Tertulliano, « crea intorno alla sua grandezza una vasta solitudine, in cui rimane unico. Ma poichè quanto più un bene è perfetto, tanto maggiormente tende a comunicarsi, per questo, Dio esce (a nostro modo di esprimerci) dalla sua solitudine per comunicarsi alle creature nel modo più intimo e perfetto. Come il sole i suoi raggi, Dio comunica all'uomo l'essere, la vita, la sua propria vita ».

Ragione e fede s'incontrano per proiettare sul Creatore infinito, la loro luce: la ragione rischiarandolo dal basso con la debole sua lanterna irradiante tenui bagliori sull'ordine dell'universo, sulla contingenza d'ogni essere e sull'assoluta necessità di un Ente Supremo che abbia in sè l'esistenza per poterla comunicare ad altri: Dio (S. TOMM., P. I. 2.); *la fede avvolgendo in uno*

splendore, che discende da Lui stesso, ci rivela verità, che oltrepassano le nostre vedute. Evidentemente ogni uomo è una creatura di Dio, perciò ciascuno deve levare all'Eterno il canto delle creature, canto di amore, di riconoscenza e di abbandono: Io vivo perchè ho ricevuto la vita dall'Essere Unico che la possiede in se stesso. Dio mi ha creato, in Dio sono, in Dio mi muovo. Dio ci ha creato e in conseguenza ci regge con sovranità assoluta ed eterna. Egli è il Re « Santo, Immortale, Onnipotente » è il Re Unico, Signore del mondo, Sovrano dei cuori.

« Il Signore regna, tremino i popoli. » (Salmo 98, 1.)

Fino a qual punto questa verità, ha penetrato il nostro spirito? La viviamo noi nella lotta quotidiana, convinte che solo a questa condizione diverremo capaci di comunicarla agli altri, particolarmente alle fanciulle del popolo nelle scuole professionali, le future lavoratrici, più che mai bisognose d'essere orientate nella vita privata e sociale, presente e futura?

Dio nostro Creatore e Signore, è veramente il Re della nostra mente, del nostro cuore, delle opere nostre?

« L'ordine è uno solo... » (Pio XII)

« Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo » (Cat. Pio X, *risp. 13*). *Questa verità stabilisce i nostri rapporti di dipendenza da Dio e si attua nella libera accettazione dell'ordine divino. « L'ordine è un solo ». Fuori di esso si è lontani dalla verità e si diventa impotenti di una assoluta impotenza a costruire il regno di Dio dentro di noi, a ricostruirlo in innumeri anime forviate dall'errore e a collaborare alla ricostruzione dell'ordine sociale. « Nella piena adesione all'ordine divino, l'uomo scopre la sua misura, e le sue capacità costruttive ». Il Santo, eroicamente votato al volere divino, è lo strumento il più efficace all'opera ricostruttiva. Perchè San Francesco di Assisi, San Filippo Neri, San G. Cottolengo, San Giovanni Bosco, Santa Caterina da Siena, la Capitanio, la Cabrini, Santa Maria Domenica Mazzarello resero mirabile servizio alla società nelle famiglie, nelle scuole, negli ospedali, nell'oratorio, nelle Missioni? Perchè aderendo all'ordine divino, costruirono innanzi tutto il regno di Dio nelle loro anime e divennero così mirabili strumenti della Provvidenza, per estenderlo in mille e mille cuori fino agli ultimi confini della terra. Che cosa dobbiamo fare per seguire i loro esempi di fedeltà all'ordine unico, nella piena dipendenza di creature verso il Creatore, di sudditi verso l'unico Re?*

La risposta del Santo Vangelo

« Amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutto il tuo spirito » (Matt., XXII, 35-37). *La nostra dipendenza dall'Eterno dev'essere una dipendenza d'amore: noi non siamo solamente creature di Dio, ma siamo suoi figli.*

« *Avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridate: Abba* (Padre). » (Romani, VIII, 15.)

Dipendenza filiale, adesione all'ordine di Dio, amore effettivo nell'osservanza della legge morale, stampata dall'Eterno nel nostro cuore, rivelata a Mosè sul monte Sinai e perfezionata nel nuovo testamento con le Beatitudini Evangeliche.

« *Se mi amate, osservate i miei comandamenti* » (Giov., XIV. 15).

L'uomo, nell'Eden, rifiutò a Dio la sua dipendenza, per innalzare se stesso all'infinito: sottraendosi al dovere dell'obbedienza, ferì inesorabilmente l'Umanità, traendola a rovina.

Trionfo del disordine!

Solamente in forza della grazia, sul piano della Redenzione, siamo ritornati all'ordine unico, soprannaturale, perchè lo stesso Figlio dell'Eterno, in una donazione d'amore inconcepibile, incarnandosi e morendo sulla croce, ci fece partecipi del suo sacrificio (per mezzo della Chiesa e dei Sacramenti) e ci diede la forza per seguire Lui « Via, Verità e Vita », onde raggiungere il supremo fine della nostra esistenza: Dio, Beatitudine eterna.

Non è dunque lecito a nessuno di cercare all'infuori di Lui e della sua giustizia, altri fini, sia pure d'ordine scientifico od economico, la cui ricerca, ci allontani dall'ordine divino vale a dire dall'osservanza della legge, espressione della sua infinita bontà, per facilitarci il raggiungimento della felicità eterna.

« *Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima sua?* » (Matt., XV.) « *Qualunque cosa faccia l'uomo, anche nell'ordine delle terrene cose, non gli è lecito di trascurare i beni soprannaturali, chè anzi deve, secondo gl'insegnamenti dell'umana sapienza, dirigere tutte quante le cose al bene supremo suo, come ad ultimo fine* » (Pio X).

Dio, assegnando all'uomo un fine ultimo, gli dà col dovere, il diritto di tendere a raggiungerlo.

Può la Società ostacolare il raggiungimento del fine?

No, perchè Dio è Creatore della Società, come dell'individuo, perciò essa deve rispettare le sue leggi e rendergli onore. « Una dottrina, o costruzione sociale, che rinneghi tale intima, essenziale connessione con Dio, di tutto ciò che riguarda l'uomo, o ne prescinda, segue falso cammino; e mentre costruisce con una mano, prepara con l'altra i mezzi che presto o tardi insidieranno e distruggeranno l'opera » (Pio XII).

« *Nel piano creatore la Società è un mezzo di cui l'uomo può e deve servirsi per il raggiungimento del suo fine, essendo la società umana per l'uomo e non viceversa* » (Pio XI).

Perciò è verità fondamentale, che tutta la vita della società è continuamente ed essenzialmente subordinata al supremo fine dell'individuo di cui essa non è in sostanza che « la esplicazione e la graduale e ordinata realizzazione. Come tale

la società ha per legge intrinseca e per assoluta esigenza di mantenere illeso e salvaguardare in ogni momento, qualunque sia la combinazione dei suoi interessi, l'individuo in questo suo valore supremo e nel suo destino infinito: in questo senso », fine della convivenza sociale è la pace (Tranquilla convivenza nell'ordine: San Tommaso).

Quando la società minaccia di venir meno a questo suo imprescindibile dovere, misconoscendo i diritti dell'Eterno Sovrano Creatore, la Madre Chiesa, sotto l'impulso dello Spirito Santo, interviene per salvaguardare i supremi diritti del Re dei Re, e delle anime, perchè a lei è affidata, come deposito prezioso, la custodia di ogni verità, che si riferisce alla vita spirituale e alla salvezza eterna dei fedeli. « Nessuna ricostruzione non sarà mai possibile se i singoli e la società, non torneranno alla Madre Chiesa, l'unico ponte sicuro lanciato nel mistero consolante della Redenzione dei singoli e dei popoli ».

Amiamo la Madre Chiesa, Maestra infallibile nel cammino della vita: amiamo la Chiesa vilipesa, perseguitata, sanguinante. Amiamo la Madre Chiesa nel compimento quotidiano dei nostri doveri, pronte a immolare anche la vita piuttosto che separarci da lei e dai suoi insegnamenti, memori che la Chiesa trionfante è lassù.

Preghiamo per l'unità della Chiesa, condizione essenziale per la pace, per il trionfo di Dio nell'individuo e nella società.

EMMA ACCHIAPPATI

Storia Ecclesiastica



EROISMO DI MARTIRI E SAPIENZA DI DOTTORI

VI

L'esule: Sant'Atanasio

L'Eroe contro l'arianesimo fu Sant'Atanasio, Patriarca d'Alessandria: ingegno penetrante, cuor d'oro, tempra di ardito lottatore. Era stato formato al celebre Didaskalèion di cui, forse, fu anche Rettore.

Visse la sua gioventù nei rinomati conventi dei de-

Esperienze

I gruppi familiari e l'educazione religiosa dei fanciulli

I gruppi di famiglie sono sorti e stanno sorgendo un po' dappertutto: in Francia, nel Belgio, in Germania, in Isvizzera, nel Lussemburgo, in Danimarca, in Egitto, nel Canadà, in Brasile, persino in Cina e nei paesi al di là della Cortina di Ferro. Sorgono in tutti gli ambienti sociali: operai, rurali, borghesi. Nella sola Francia oltre 10.000 focolari sarebbero

serti egizi. Atanasio oppose ad Ario due Apologie, prendendo parte al concilio alessandrino che condannò l'eresia (321). Pochi anni dopo accompagna il Patriarca Alessandro al 1° Concilio universale di Nicea. (325.) È sua la formula di fede, precisa e profonda, sulla *Divinità del Cristo* e sul fatto storico che Roma è « *capo di tutte le chiese* ». A soli 32 anni viene eletto Patriarca di Alessandria.

I suoi nemici si riuniscono prima a Cesarea, poi a Tiro e riescono a farlo esiliare a Treviri (Germania). Alla morte di Costantino (337), Atanasio ritorna in patria; ma deve nuovamente fuggire. (341.) Egli trova ospitalità a Roma, festosamente accolto dal Papa. Atanasio non sta inoperoso e nella capitale del Cristianesimo fa conoscere la vita monastica: quella « *cenobitica* » istituita da San Pacomio (morto poi nel 346) e quella « *eremitica* » di cui era campione Sant'Antonio Abbate. († 356.) Per merito di Atanasio anche a Roma e in tutto l'occidente sorsero molti centri monastici. Nel 343 troviamo il nostro Dottore al Concilio di Sardica (Bulgaria); tre anni dopo è ad Alessandria donde invia San Frumenzio ad evangelizzare l'Abissinia. Il nuovo imperatore Costante lo protegge; ma il successore Costanzo gli è ostile ed Atanasio deve riprendere la via dell'esilio, mentre con Lui vengono pure esiliati il Pontefice San Liberio, Eusebio di Vercelli, Dionigi di Milano, Lucifero di Cagliari, Osio di Cordova, Ilario di Poitiers. Il nostro Dottore in questo periodo, si nascose nei deserti egizi ove potè assistere alla morte di Sant'Antonio Abbate. (356.) Intanto a Costanzo successe Giuliano l'Apostata, avverso oltre modo ai fedeli della dottrina cattolica. Alla morte del tiranno, il Santo potè tornare ad Alessandria; ma due anni dopo, perseguitato dal nuovo Imperatore Valente, il grande Patriarca deve fuggire ancora una volta dalla sua città.

Egli però riesce a nascondersi per quattro anni nella piccola catacomba (cimitero sotterraneo) di famiglia.

Ormai è vecchio e cadente, spossato dal martirio quotidiano.

Nel 373 vola a godere il premio di quel Verbo eterno

già riuniti in varie centinaia di gruppi.

Sarebbe un errore credere che i gruppi di famiglie costituiscano delle organizzazioni pedagogiche, economiche o puramente sociali. Il loro scopo è invece di dare un'anima nuova ad ogni focolare, facendo in tale modo di ogni famiglia un ambiente in cui il fanciullo trovi la presenza di Dio.

La psicologia moderna ha più volte insistito sull'importanza del clima coniugale (per usare un'espressione di moda) nella educazione del bimbo. Soltanto nelle famiglie in cui l'unione coniugale è integrale, cioè a dire eminentemente spirituale, il fanciullo troverà l'ambiente adatto al suo sviluppo normale. I genitori, uniti da un sacro legame, vedranno allora nel loro figlio colui che dovrà un giorno fondare a sua volta un focolare, assumersi delle responsabilità sociali, ed anche forse entrare al servizio esclusivo di Dio e della Chiesa. Ed essi lo educheranno in funzione della sua missione futura, naturalmente e sovrannaturalmente. Lavoreranno a far di lui un essere libero, capace di scegliere e di creare. Ma per raggiungere tale scopo, non basta l'insegnamento, anche dato in casa. Occorre l'esempio continuo: esempio di unione tra i due genitori e che non sia soltanto finzione; esempio di fede in Dio, che si manifesterà non soltanto attraverso la preghiera recitata in certe ore del giorno, ma in tutte le manifestazioni della vita

ch'egli aveva difeso per più di mezzo secolo, in una decina di Concili: dall'Egitto alla Palestina, dall'Asia minore alla Francia, dall'Italia ai Balcani! La dura lotta contro quattro Imperatori e centinaia di Vescovi infedeli nonché i 15 anni di esilio cinque volte ripetuto non lo infiacchirono mai nello spirito e nella Fede romana. Dante lo sublimò nella Divina Commedia. (*Paradiso*, XIII, 28.)

Le poderose opere scritte dimostrano arditezza di vedute, acuta analisi e spiritualità profonda: « *Contro i pagani* », « *Contro gli ariani* », « *L'incarnazione del Verbo* », « *Lo Spirito Santo* », « *Storia degli ariani* », « *Vita di Sant'Antonio* ». Inoltre svariate lettere di argomento dogmatico ed altre opere di Esegesi biblica sui due Testamenti.

Pio V riconobbe il titolo di Dottore (1568) già decretatogli dal V Concilio Ecumenico. (Costantinopoli 553.)

Sant'Atanasio meritò pure, per la sua inconcussa fede al Pontificato, di essere rappresentato in S. Pietro al Vaticano, in atto di sostenere la Cattedra pontificia con altri tre Dottori d'oriente e d'occidente: San Giovanni Crisostomo, Sant'Agostino e Sant'Ambrogio.

Il Poeta: Sant'Efrem: « Doctor Universi » (306-373)

Nacque a Nisibe (Mesopotamia), sentinella avanzata dell'impero romano. Egli è fra i più antichi scrittori siriaci ed è il più importante. Era figlio di genitori pagani e fu scacciato di casa per i suoi sentimenti cristiani. Ma dopo la sua conversione — a 18 anni — anche il padre si fece battezzare e divenne fervente propagandista fino a subire il martirio insieme colla moglie.

Nel 325 accompagnò il suo vescovo al concilio di Nicea, ove s'incontrò col grande Atanasio. Di ritorno a Nisibe aprì nella sua città una scuola di Catechèsi e di altri studi sul modello di quella panteniano-alessandrina. Quando, dopo quattro assedi, i Persiani riuscirono a togliere Nisibe ai Romani, Sant'Efrem seguì le truppe imperiali per stabilirsi a Edessa. Nel 370 andò a trovare il grande San Basilio e forse si spinse anche in Egitto

quotidiana, in tutte le parole pronunziate nel corso della giornata, in tutte le le ricorrenze familiari e religiose, quali Catechismo, Comunione, ecc.

Non è chi non veda l'importanza del gruppo di famiglie in un sistema educativo così inteso. Il fanciullo sarà sempre presente in ispirito durante le adunanze del gruppo. Si parlerà di lui, ci si sforzerà di esplorare metodicamente il mistero dell'infanzia; si confronteranno le esperienze dei vari focolari; si discuteranno le soluzioni adottate in tale o tal altro caso; si proporranno tentativi, esperimenti, senza mai tralasciare quel rispetto che dobbiamo all'infanzia, che dobbiamo all'uomo e che dobbiamo a Dio.

Accade talvolta che il gruppo si occupa direttamente dei fanciulli: per esempio, una famiglia s'incaricherà di sorvegliare i bambini di un'altra, dando la possibilità a quest'ultima di usufruire di una giornata di riposo e di preghiera. In alcune parrocchie i fanciulli del gruppo si riuniscono presso una delle famiglie ove ha luogo la lezione di catechismo.

Quel che vi è soprattutto d'essenziale per la buona riuscita di un gruppo di focolari, è che questi ultimi accettino la regola seguente: non si entra in un gruppo soltanto per parlare agli altri, per aiutare gli altri, od anche per pregare per gli altri, ma innanzi tutto per vivere assieme agli altri. Senza l'os-

per visitare il celebre Didaskalèion e i famosi conventi della Tebaide. Grande fu lo spirito di preghiera di questo autentico Poeta. Ma più grande ancora fu lo spirito di carità, specialmente durante le guerre e le invasioni nemiche e le immancabili carestie. Efrem fu solo Diacono come il Poverello d'Assisi. E, come questi cantò le lodi del Signore nella dolce lingua italica, così quegli cantò alati inni in lingua siriaca, meritandosi il titolo di « *Cetra dello Spirito Santo* ». Le sue poesie non seguono la prosodia classica quantitativa, ma la metrica sillabica che ritroveremo negli innòlogi greci donde passarono a noi attraverso i canti latini della Chiesa. Sant'Efrem scrisse ben tre milioni di versi e molta prosa metrica. Le sue opere furono presto tradotte in greco, armeno, arabo, latino, persiano e paleoslavo.

Il suo stile è ricco di sentimento; la sua poesia è fra le più belle di ogni letteratura. Scrisse pure Commentari alla Sacra Scrittura e Sermoni. Nel pensiero teologico è affine alla Scuola antiochena. Egli difese strenuamente il dogma trinitario, la divinità del Cristo e le virtù di Maria. Nel 1920 Benedetto XV ne estese il culto a tutta la Chiesa, proclamandolo « Dottore dell'Universo » per il vasto scibile da lui cantato.

IV secolo: Seconda parte: Antimonastici

Dopo le bestemmie contro la Prima e la Seconda Persona della Santissima Trinità, ecco nuovi errori contro lo Spirito Santo. Ne fu autore *Macedonio*, vescovo di Costantinopoli. Egli diceva che lo Spirito Santo non è « consustanziale » al Padre e al Figliuolo. Dunque lo Spirito Santo non sarebbe Dio, ma un semplice essere creato. Diversi sono i concili che trattarono direttamente di questa eresia: il più importante è quello di Costantinopoli. (381.)

Anche *Apollinare*, vescovo di Laodicea (Siria) e maestro di San Girolamo, insegnava la differenza fra le tre Persone divine. Secondo lui c'è nelle tre Persone una graduazione: lo Spirito Santo è grande più degli Angioli; il Figliuolo è ancor maggiore, mentre il Padre è il massimo

servanza di tale regola, l'azione dei gruppi di famiglie è inefficace.

In numerose scuole dei Paesi Bassi vengono organizzate, durante l'anno scolastico delle serate per i genitori il cui scopo è di rinforzare i contatti tra la scuola e la famiglia. Un centro catechistico nazionale mette a disposizione delle predette scuole i suoi conferenzieri che parlano di solito su argomenti attinenti al compito dei genitori nell'insegnamento religioso. Il Centro cura anche la pubblicazione di due riviste e di vari opuscoli, organizza riunioni e conferenze, ecc.

Le serate catechistiche organizzate dalla scuola di Breda possono essere considerate come un modello del genere. Dopo un discorsetto di benvenuto fatto dalla direttrice della scuola, inizia lo spettaccolo che comprende un coro di bambine delle classi elementari che interpretano alcune canzoni del proprio repertorio. Durata massima della rappresentazione, una mezz'ora.

Dopo di che, è la volta del conferenziere che parla di solito sul tema già indicato: il compito dei genitori nell'insegnamento religioso. Alla fine della conferenza i genitori presenti fanno delle domande. Siccome non poche persone trovano difficoltà ad esprimersi in pubblico, è stato adottato il sistema delle domande scritte, che permette di conservare l'anonimato. Tali domande non sono sempre facili e mettono in imbarazzo il con-

della Triade: solo Questi sarebbe Dio. Sulla scorta di Platone, Apollinare insegnava pure che l'uomo ha due anime: quella sensitiva e quella razionale. Egli asseriva che Gesù non ebbe la seconda anima; giacchè, essendo — secondo lui — un essere quasi divino, non aveva bisogno di razionalità umana. Affermava pure che il corpo del Cristo non era come quello degli altri uomini ma era disceso direttamente dal cielo, formato dalla stessa natura divina: dunque, Gesù non sarebbe stato vero uomo! Bestemmia proprio contraria a quella di Ario che asseriva essere stato Gesù soltanto puro uomo e non Dio! La Siria diede un altro eretico: *Aerio*. Egli negava ogni distinzione gerarchica fra semplici sacerdoti e vescovi, non ammetteva le preghiere per i defunti e avrebbe voluto abolire ogni festa che, secondo lui, sarebbero riti d'istituzione puramente giudaica. L'eretico della Mesopotamia, *Audeo*, insegnava che Dio non è spirito ma ha corpo come noi. Era un retaggio dell'antropomorfismo pagano. Nella stessa Mesopotamia troviamo *Adelfio* capo dei « Messalini » o « pregatori »: monaci errabondi che negavano i Sacramenti, riconoscendo soltanto la preghiera come valida per la salvezza.

Dall'Oriente passiamo ora all'Occidente. Milano, centro dell'arianesimo, è pure sede di due eretici: *Elvidio* e *Gioviano*.

Il primo, ignorante laico, era divenuto vescovo della città. Egli negava la Verginità di Maria Santissima. Per troppo amore alla Madonna, altri eretici ne proclamavano invece la divinità assoluta, facendo di Lei una « Dea ». (*Colliriani.*)

Il secondo eretico era monaco. Anche lui negava la Verginità di Maria. Egli, inoltre, si scaglia contro il movimento monacale che in quel secolo faceva rapidi sviluppi in Occidente.

Per lui è identico lo stato laicale e quello monacale: non ci sarebbe, quindi, differenza alcuna fra una donna maritata ed una vergine. Egli affermava inoltre che il Battesimo ci rende impeccabili; affermava pure che è eguale il merito di chi digiuna e di chi gozzoviglia; di chi fa opere buone e di chi non ne fa o, peggio ancora,

ferenziere a tal punto che, non poche volte, egli è costretto di rivolgersi all'assemblea dicendo: « C'è tra voi qualche mamma che potrebbe trarmi di impaccio? ». Ve ne sono sempre, per fortuna.

Oltre 30.000 genitori hanno già assistito a tali riunioni ed hanno manifestato la loro profonda riconoscenza agli organizzatori per la bella iniziativa, che costituisce un prezioso elemento di collaborazione tra la famiglia e la Chiesa.

Recensioni

ALBERTO MALFATTI, *Aspettano Dio*, A. V. E., Roma, 1952, pagg. 96; con prefazione di Aldo Palazzeschi e illustrazioni di Ennio Canino.

Questo racconto, 1° premio per la narrativa al Concorso Artistico culturale dell'Anno Santo, ci presenta con nitidezza di particolari la tragica storia d'un povero uomo travolto nel turbine della passata guerra e gettato prima tra i combattenti degli avversi fronti e poi in un ospedale. Il numero settantuno, questo contadino piemontese, nel suo racconto può però dirci tante cose che la guerra non dice: ci può dire di un cappellano, di un parroco, di altra buona gente, di una suora di tutti quelli insomma che la Provvidenza gli ha messi sul cammino per salvargli la vita e ricondurlo alla famiglia. Il n. 71 dunque

fa opere cattive; per lui non c'è differenza fra peccato peccato e non c'è differenza di meriti nell'altra vita. Questo eretico, a tendenze spiritualmente « comuniste », fu condannato a Roma da Papa Siricio ed a Milano da Sant'Ambrogio.

Seguace di Gioviano fu Vigilanzio, nativo dei Pirenei in Francia. Da tavernaio volle essere prete e dottore di teologia! Egli pure negava il celibato e la verginità, il culto dei martiri, l'uso delle candele e la preghiera per i morti. Ancora nell'Occidente troviamo altri due eretici: *Priscilliano* e *Donato*.

Priscilliano era nato a Cordova (Spagna). Egli diceva che l'anima umana è della stessa sostanza di Dio; che il mondo è opera di un Princio (Dio) cattivo; non mangiava carne, perché tutti gli animali sono immondi; condannava pure le nozze. Priscilliano fu condannato dai Papi Damaso e Siricio. Poi fu fatto morire, per ordine dell'Imperatore, a Treviri (Germania) nel 385. *Donato* invece era africano. Egli insorse contro il Vescovo cattolico Ceciliano perchè consacrato da un apostata. I Pontefici, e lo stesso imperatore Costantino, avevano riconosciuto l'innocenza di Ceciliano. Ma l'eretico negava la validità dei Sacramenti conferiti da ministri peccatori.

Si giunse al punto di fanatismo che una loro setta di « girovaghi » o « *Circoncilliani* » per amore di martirio si suicidavano nelle forme più strane. Essi furono condannati anche dall'Imperatore Onorio (348).

(*Continua*)

Don G. Gnolfo

ci racconta, nel crudo scenario della guerra, la fiamma vivificante della carità cristiana. E anche gli altri minori personaggi hanno un messaggio umano da comunicarci: anche Rino che ha trovato nella Mamma tutto l'amore di cui ha bisogno il suo vólto sfigurato, anche i due ciechi ridiventati fanciulli nella fraternità delle loro tenebre, anche i comunisti che vorrebbero solo che la Madonna cambiasse colore al vestito... ma rimanesse pure!

Racconto umano, ma profondamente basato sul Vangelo, come ben rileva Aldo Palazzeschi nella prefazione che « laurea » questo bel racconto: « contiene un segreto, stupendo segreto, su cui riposa la sua intangibile vittoria al di sopra di ogni contesa ».

Lo leggeranno volentieri i nostri giovani a cui, noi Sacerdoti educatori, faremo bene a raccomandarlo, per far vedere come si sa scrivere — e con quali sentimenti altamente cristiani — dai giovani di oggi.

F. S.

PREGHIERA PRIMA E DOPO I PASTI

Un istituto Olandese di tipo Gallup ha indetto una inchiesta sulla preghiera prima e dopo i pasti.

Il 64% degli Olandesi prega prima e dopo i pasti.

Il 26% non prega per varie ragioni: non ci sono abituati, non ne sentono il bisogno, non serve, non hanno più fede...

E se si facesse in Italia?!

Agenda Scolastica

Si dànno tracce per lo svolgimento del Programma Unico insistendo sui « punti fondamentali » da fissare nella mente dell'alunno e degli spunti per la vita scolastica.
Richiami alle solennità liturgiche, al Vangelo settimanale... Uso dei sussidi didattici.

FEBBRAIO — Panorama del mese

SECONDA SETTIMANA (8-14)

SPUNTO LITURGICO

8. Vangelo: *Parabola del seme* (Luca, 8, 4-15)

« Semen est verbum Dei. » *La « parola di Dio » quanto spesso sottovalutata, trascurata del tutto nella vita pratica.*
Proprio come un seme gettato sulla via o tra le spine.
Epistola *bellissima. Le peripezie dell'Apostolo delle Genti. La più avventurosa avventura che possa sognare un adolescente moderno attratto dai « fumetti ». E tutto questo seguito di « avventure umane giunte fino alla fuga, al naufragio, agli assalti di ladroni, alle flagellazioni, alla lapidazione...* perché? per chi? *Tutto per Cristo — un* Vivente *invisibile, ma intimamente presente! — da cui Paolo era stato « conquistato »!*

Vita cristiana

Ricordare ai giovani il prossimo giovedì grasso. *Un pensiero sopra la necessità della moderazione cristiana e la fuga del peccato. Si potrà anche — in ambienti più preparati — insistere sulla « riparazione » delle colpe di troppi, in questi giorni.*

10. Santa Scolastica

Sorella (gemella) di San Benedetto (480) *lo seguì nella vita consacrata a Dio, fondando ai piedi di Montecassino un monastero femminile di « benedettine ». Di lei si sa ben poco, tranne qualche episodio riportato da San Gregorio nella vita di San Benedetto. Prima di morire (tre giorni prima) essendo venuto a visitarla il santo fratello ottenne che per un improvviso temporale, impetrato dalla sua preghiera, il Santo rimanesse con Lei a parlare di Dio per tutta la notte.*

*Tre giorni dopo essa morì e il Santo la vide salire al cielo come una bianca colomba. L'*Oremus *della messa ricorda questa bella immagine: « O Dio che per mostrarci la via dell'innocenza facesti che l'anima della tua serva Scolastica Vergine entrasse in cielo sotto forma di colomba... ».*

11. Madonna di Lourdes

L'11 febbraio 1858 nella grotta presso il rio Gave a Lourdes, apparve per la prima volta a Bernardetta (Bernardette) Soubirous la Madonna Immacolata. Lourdes è oggi una terra benedetta dove Maria Santissima opera innumerevoli prodigi. La Chiesa commemora questa apparizione così benefica e così profondamente inserita nella pietà cristiana, in questo giorno anniversario.

Vita cattolica

11 febbraio 1929: a Roma si stipulano gli accordi del Laterano *tra la Santa Sede e l'Italia. Bisogna ricordare la frattura tra i due poteri sovrani con la presa di Roma da parte del Governo Italiano nel 1870 (20 settembre). Con tale fatto d'armi veniva a cadere il « dominio temporale del Papa », istituzione secolare, incontestato dominio e diritto dei Pontefici a cui essi non potevano rinunziare cedendo ad un atto di forza, quale fu quello dell'Italia. Pertanto il Papa, privato dei suoi diritti, dovette ritirarsi in un austero silenzio nei confronti dell'Italia. Tutti i cattolici italiani soffrivano nel vedere la loro Patria in dissidio così aperto e grave col Pontefice. Nel 1929 un grande Papa — Pio XI — trovò il modo di* conciliare *l'annoso dissidio (= conciliazione): egli cedette ai propri diritti su Roma, ritirandosi in un piccolo Stato che veniva creato allora in base ad un Trattato (27 articoli) e ad un Concordato (45 articoli): lo* Stato della Città del Vaticano. *Pio XI disse la storica frase: « Abbiamo dato Dio all'Italia e l'Italia a Dio ».*
La Costituzione italiana oggi vigente riconosce i Patti lateranensi come regola dei rapporti tra i due stati sovrani: Italia e Città del Vaticano.

ONOMASTICI: San Valentino (14)

FEBBRAIO

TERZA SETTIMANA (15-21)

SPUNTO LITURGICO

15. *Domenica di Quaresima.* Vangelo: *Il Cieco di Gerico* (Luca, 18, 31-43)

Insegnamento: chiedere a Gesù prima di tutto e soprattutto di saper vedere e saper conoscere: « più Luce »! Egli stesso è Luce (ego sum lux mundi); *la Luce è anche « la fede in Lui »; la « Luce » è anche saperci comportare con noi stessi, coi prossimi e Luce è ancora saperci giudicare e saper giudicare gli altri.*

17. *Martedì grasso. Ultimo giorno di Carnevale*

Richiamare (a tempo, qualche giorno prima) che in questo giorno di vacanza non si commettano peccati. (Cfr. Settimana precedente, avvisi alla domenica 8.).

18. *Mercoledì delle Ceneri*

Durante certe calamità, gli Ebrei si recavano al tempio con il capo cosparso di cenere. Con quel segno testimoniavano a Dio la loro umiliazione e il loro pentimento, implorando misericordia e perdono dei loro peccati.
Nel 1091, nel Concilio di Benevento la Chiesa ripristinò tale usanza. Infatti, nel primo giorno di Quaresima o mercoledì delle Ceneri, il Sacerdote depone un po' di cenere sulla fronte del fedele che si presenta all'altare: il suo gesto è accompagnato da queste parole: — ricòrdati, uomo, che sei polvere e che polvere ritornerai.
E ciò significa che l'uomo non ha qui, sulla terra una stabile dimora; è pellegrino e tutto quel che gli appartiene egli deve lasciare; la mèta è lontana, al di là della soglia della vita, nell'eternità.

SANTI PATRONI E ONOMASTICI

15. San Faustino e San Giovita

Santi fratelli bresciani al tempo di Adriano. (122 d. C.) Essi furono consacrati — Faustino prete e Giovita fu fatto Diacono — dal Santo Vescovo Apollonio. Siccome essi incitavano i Cristiani di quella regione a rimanere fermi nella fede, furono incarcerati e sottoposti al martirio. Non nuocendo loro né le fiamme né i leoni, furono decapitati.

18. San Corrado *(onomastico)*

QUARTA SETTIMANA (22-28)

SPUNTO LITURGICO

22. *1ª domenica di Quaresima.* Vangelo: *Le tentazioni di Gesù* (Matteo, 4, 1-11)

Al cristiano è promesso un sicuro trionfo sopra le sue tentazioni, se saprà imitare la condotta del Salvatore che si presentò anche in questo, il nostro sublime modello: pregare, digiunare (mortificazione) e disprezzo del demonio.
Tempo di Quaresima. — *Da poco è cominciato questo tempo di preparazione alla Pasqua. Esso ricorda i quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto prima della sua predicazione. Giorni di preparazione alla lotta che avrebbe sostenuto, di fortificazione nel sacrificio. La vittoria sulle tentazioni* (Matteo, 4, 1-2) *ci sia d'esempio per vincere in noi il nemico del nostro vero bene. Solo così fortificati potremo celebrare con la Pasqua del Signore anche la nostra pasqua.*

22. *Si festeggia il ricordo della* fondazione della Chiesa di Antiochia *fatta dal Beato Apostolo Pietro. Ivi il Principe degli Apostoli resse la Chiesa universale prima di trasportarsi a Roma e farla diventare centro della Fede (Cattedra di San Pietro in Antiochia). Il 18 gennaio invece la Chiesa celebra il ricordo di quando Pietro ammaestrava e dirigeva i fedeli in Roma. (Cattedra di San Pietro in Roma).*
Oggi è anche la festa di Santa Margherita da Cortona (1249-1297). *Dapprima si diede a una vita molto cattiva e peccaminosa, poi colpita dalla morte di un gentiluomo di Montepulciano, suo amico nel mal fare, si dedicò ad una vita di rigorosissima penitenza chiedendo, con una corda al collo, pubblicamente perdono dei suoi peccati. Si fece monaca nel Terz'Ordine di San Francesco e trascorse 20 anni della sua vita in esemplare penitenza.*

23. San Pier Damiani (Ravenna 1007 - Faenza 1072)

Dante nel Paradiso (XXI, 109-142) si fa narrare dal Santo stesso la sua vita:

..... Quivi (*nel Monastero di Fonte Avellana*)
nel servizio di Dio mi fei sì fermo
che pur con cibi di liquor d'ulivi
lievemente passavo e caldi e geli
contento nei pensier contemplativi ».

In quel loco fui io Pier Damiano
e Pietro « peccator » fui nella Casa
di Nostra Donna sul lito Adriano (adriatico).

Monaco camaldolese, fu nominato poi cardinale. La sua vita fu una continua lotta a fianco di tre pontefici: lotta contro gli antipapi, legato per comporre lo scisma di Milano, la ribellione di Ancona, i dissidi di Firenze. La morte lo coglie mentre si accinge a una missione di riforma a Ravenna. Apostolo e asceta pieno di fuoco e di zelo, non meno che di profonda umiltà. Scrisse varie opere di alto valore e anche inni di alto contenuto lirico.
Proclamato dottore della Chiesa da Leone XII nel 1828.

24. San Mattia Apostolo

L'unico accenno certo che abbiamo di Lui si trova in Atti (1, 15-26) *dove si racconta come gli Apostoli per sostituire Giuda il traditore si affidarono allo spirito di Dio per la elezione del successore. Attraverso la sorte lo Spirito scelse Mattia, discepolo e testimone di Gesù. La tradizione lo manda evangelizzatore nell'Etiopia e in Macedonia, ma non si sa di preciso quando abbia sofferto il martirio; pare verso il 60-64. Le reliquie sono in Santa Maria Maggiore a Roma.*

27. San Gabriele dell'Addolorata

Il giovane Francesco Possenti era nato ad Assisi nel 1838; fattosi poi Passionista, prese il nome che oggi tutti conosciamo di Gabriele dell'Addolorata e morì passionista nel 1862, prima di poter ricevere gli ordini sacri!
Fu un giovane religioso santo soprattutto, distintosi nella fedeltà alla sua Regola, devozione alla passione di Gesù e ai dolori di Maria, sempre lieto e ubbidiente, fu pare un modello di purezza illibata.



Programma svolto

MEDIA INFERIORE

(Scuola Media e Avviamento)

PRIMA MEDIA

LEZIONE XIII

Gesù Cristo vita degli uomini
Resurrezione
Vita di Gesù nella sua Chiesa

(Domande: 90-94 e 105, 106, 118.)

Resurrezione di Gesù.

Morte *non apparente.* Il fondamento si ha nel testo evangelico *accurato nella descrizione:* meraviglia di Pilato, incredulità di Tommaso (prove convincentissime), paura dei Sinedriti nel far custodire il corpo perché non sia trafugato. (Quindi si tratta sicuramente di un morto.)

Certezza del grandissimo miracolo: fondamento della Fede. Mai è stato detto che un morto si sia risuscitato da sè. Questo invece è il fatto incontrovertibile su cui si fonda il Cristianesimo: sulla tomba di un morto che è risuscitato. Il Cristianesimo è fondato su una *tomba vuota!*

Gesù *vive* per la vita degli uomini, cioè per farli risorgere con sé — dopo una volontaria morte che ciascun di loro deve infliggere a sé stesso (*consepulti in Christo*) — ad una vita nuova di figli di Dio: *ut mortui peccato Deo vivamus.*

La Resurrezione è il fondamento della Teologia di San Paolo che scopre nella Resurrezione tutto il significato rinnovatore e *ricreatore* della umanità.

La Liturgia è pure fondata sulla Resurrezione. (Inizio delle celebrazioni liturgiche come ricordo della Resurrezione, la domenica come ricordo della Resurrezione). Liturgia della vigilia pasquale rinnovata: esempio significativo del valore ascetico che ogni cristiano deve sentire nella Resurrezione di Gesù.

Quaderno di vita: traduci e commenta il pensiero di San Paolo.

Si consurrexistis cum Christo quae sursum sunt quaerite, quae sursum sunt sapite.

Sussidi Didattici: Grafici L.D.C., Parte Prima, n. 90, 93, 104, 106, 113.

Filmina Don Bosco B 24.

LEZIONE XIV

La Chiesa e le sue Note

(Domande: 105, 106, 107, 108-112, 117, 118).

Partiremo dalla affermazione: Gesù è ancora tra noi. *Vive nella sua Chiesa.*

La parola « chiesa » (domanda 105): dal greco: *ecclesìa* = riunione convocata.

Carattere sociale = l'uomo è fatto per vivere in società. Questa *Società* detta da Gesù « regno dei cieli », è un regno spirituale, ma visibile, che si diffonde nello spazio e nel tempo.

Parabole: a) Nello spazio: « un campo da semina » (*Matteo*, 13, 24-30); una rete (*Matteo* 13, 47-50), un gran banchetto (*Matteo*, 22, 2-14; e *Luca*, 14, 16-24), « una vigna » (*Matteo*, 20, 1-15.) *b) Nel tempo:* grano di senapa che cresce (*Matteo*, 13, 31-33; *Marco*, 4, 30-32; *Luca*, 13, 13-19) con l'accessione ad essa di quelli che non appartengono al popolo di Dio: tutti gli uomini. (*Matteo*, 21, 33-46; *Marco*, 12, 1-12; *Luca*, 20, 9-19.)

Gesù inaugura questo regno di Dio nel mondo, con i suoi miracoli dopo aver ricevuto il Battesimo di Giovanni. (*Matteo*, 11, 12; 12, 28; *Luca*, 16, 16.)

Carattere gerarchico della Chiesa.

Gerarchia = società costituita sotto l'autorità di origine sacra. Nella Chiesa si hanno per volontà divina queste caratteristiche: *a) capi che insegnano e dirigono, b) fedeli che ricevono questo insegnamento e questa guida.* Certezza della istituzione divina dei capi distinti dal popolo: Il collegio dei dodici. (*Matteo*, 10, 2-4). Questi dodici avranno una missione che *solo* ad essi è affidata, perciò si chiamano anche « apostoli » (parola greca che significa *inviati, mandati* per incarico divino). L'incarico inalienabile che essi hanno è quello di *realizzare il regno di Dio nel mondo, insegnando la dottrina del Maestro, non solo al popolo di Dio ma al mondo intero.* (*Matteo*, 10, 5-42; 24, 9-14; 25, 13; 28, 19).

Giurisdizione dei Dodici. — Gli Apostoli hanno una autorità direttamente confermata e ratificata da Dio stesso. (*Matteo*, 18, 18.)

Questa autorità si estende anche al dominio spirituale (*Matteo*, 22, 21; *Marco*, 12, 17; *Luca*, 20, 25).

Questa giurisdizione sarà costantemente e erennemente trasmessa. (*Matteo*, 28, 20).

Note della Chiesa. — Esse contraddistinguono soltanto *la vera, unica* Chiesa fondata da Gesù Cristo.

Volontà divina precisa che ci sia *una sola* Chiesa. (*Giovanni*, 10, 16).

Santa: scopo fondamentale: santificare le anime. Santità di Cristo capo, Santità dello Spirito animatore, Santità raggiunta da molti suoi membri.

Apostolicità: vedi sopra, il fondamento voluto da Cristo sono gli Apostoli.

Cattolicità: diffusione nel tempo e nello spazio senza barriere e limiti. Vedi sopra.

Queste *note* le possiede soltanto la Chiesa Romana.

Insistere soprattutto sopra il *fatto* che nella Chiesa Cattolica sono vive e feconde le sorgenti della grazia (*I Sacramenti*), appunto perchè fu mai interrotta la trasmissione del potere di conferirli (sacerdozio gerarchico nel Successore di Pietro). Nella altre chiese che *si dicono* Cristiane, tolta la Chiesa Greca, le fonti della Grazia sono per lo più inaridite.

La Chiesa Cattolica, quale ancor oggi si presenta, forte dei suoi 400 milioni di fedeli è in continuo aumento e dà al mondo una inconfondibile visione di grandezza. Il confronto con le altre Chiese non regge: essa è nettamente superiore anche dal solo punto di vista umano.

Quaderno di vita: Amiamo la Chiesa Cattolica Romana! Fierezza di appartenervi!

Insegnare agli alunni a gustare come faceva Newman le parole del Credo della Messa, scandendole come più chiara e conscia professione di fede: *Credo... et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam!*

Sussidi Didattici: Grafici L. D. C. n. 104, 105, 106, 109, 112, 113,

SECONDA MEDIA

LEZIONE XIII

Il VII e V Comandamento

(Domande: 203, 204, 205, 211, 212.)

Per il conseguimento della personalità umana vi sono dei diritti fondamentali, insopprimibili: il diritto alla libertà, il diritto alla proprietà. L'uomo è libero e l'uomo può possedere. Allorchè l'uomo con il suo lavoro, con il suo intelletto ha acquistato dei beni che servono a esplicare sempre meglio la sua personalità egli ha diritto che tale proprietà gli sia garantita e conservata.

I comandamenti *non rubare* e *non desiderare la roba d'altri* ci impongono questo dovere fondamentale di natura: rispetto alla proprietà altrui, rispetto per quello che è di altri, ci esortano all'onestà.

Dunque il comandamento di Dio consacra questa esigenza umana di cui ci è testimonio la ragione. L'onestà però, nello stato della nostra natura avida di possedere senza fatica, è una virtù difficile.

Difficile perchè si pensa alla sola *disonestà* dell'*appropriazione nascosta*, mentre si può rubare nei più impensati dei modi: dal *non restituire* ciò che è stato *a*) *rinvenuto b*) *o avuto in prestito*, al *non ricompensare adeguatamente* chi ci ha servito; dallo *sciupare* quel che ci è stato affidato, all'*ingannare* nel vendere o nel giocare.

È una colpa il *rubare* verso cui si scivola facilmente se non si ha la « fortuna » d'esser scoperti sùbito e se si rafforza l'abitudine. È una colpa che, per venir perdonata, esige, oltre il pentimento, il difficilissimo obbligo della *restituzione*.

Il X comandamento non solo ribadisce il VII ma, come già il IX rispetto al VI, colpisce alla radice questo male condannando la smodata considerazione e quindi il desiderio di quei beni materiali che altri possiedono e che sembrano tutto risolvere.

Sussidi Didattici: Grafici L. D. C., parte 2ª, n. 64, 65, 66, 67.

Lezione XIV

Non dir falsa testimonianza

(VIII Comandamento)

(Domande: 206-207-208).

Questo comandamento *prescrive la verità* la quale è un bene di cui *a*) la società e *b*) gli individui hanno diritto. Questo diritto è violato *a*) in rapporto alla società con la *falsa testimonianza* e *b*) in rapporto all'individuo con la *bugia*.

La *falsa testimonianza* è una deposizione contraria alla verità fatta da chi ha giurato solennemente di dire la verità stessa. Questo peccato viola al tempo stesso la giustizia e la religione.

La bugia consiste nel non dire la verità a chi ha diritto di saperla da noi.

Tre sorta di *bugie: a*) che non portano danno al prossimo (giocose) *b*) che si dicono per averne un vantaggio o schivare un fastidio (officiose, da *officio*, latino: giovo, dò un vantaggio, una convenienza) *c*) che nuoce al prossimo con disegno premeditato (dannosa).

Solo quest'ultima forma di bugia è grave per sua natura.

Questo comandamento *prescrive* ancora di *rispettare* gelosamente il *segreto*, sia *sacramentale* (che non impegna solo i sacerdoti, ma anche sebbene per motivi diversi quelli che per avventura sentissero una confessione sacramentale, per esempio di un sordo che sta accusandosi al sacerdote) sia *commesso* (dal latino *committere:* affidare); quindi affidato a noi con la condizione che noi non lo trasmettiamo ad altri) che *promesso* (quando abbiamo promesso noi stessi di non dirlo ad alcuno).

Questo comandamento *comanda il rispetto* alla fama altrui, quindi condanna le mille forme della maldicenza.

a) *Mormorazione:* cioè manifestare senza giusto motivo colpe o difetti del prossimo (esistenti): grave se il danno è grave; *b*) *Calunnia:* cioè attribuire al prossimo colpe o difetti che non ha (inesistenti): in cosa grave è peccato grave. *c*) *Giudizio temerario:* giudizio sfavorevole tratto da semplici indizi, senza prove sufficienti. In materia grave è peccato mortale. (*NB.* Il sospetto temerario è un giudizio non formulato esteriormente e non va oltre la colpa veniale).

Vi è per giustizia obbligo di riparare i danni arrecati ingiustamente con la calunnia, con la mormorazione e con la violazione del segreto.

In ordine alla falsa testimonianza si può narrare o far raccontare sul *Quaderno di Vita* questo bell'episodio:

Sant'Alfonso de' Liguori era uno dei più stimati avvocati di Napoli. Gli fu affidata una causa importantissima. Accettò, studiò bene i documenti e rimase convinto che il suo cliente aveva ragione.

Nel giorno della seduta, il nostro avvocato si presenta, pronuncia un discorso, pieno di poderosi argomenti. La causa sembrava già vinta quando l'avvocato della parte avversa levandosi, gli dice sorridendo: — Badi che il tal documento da lei citato dice precisamente il contrario di ciò che ella crede.

Alfonso, stupito e turbato, riprende il documento, lo rilegge: era vero! Gli era sfuggito un « non », che rovesciava tutto.

Rimase trafitto da questa scoperta. Il solo pensiero che molti avrebbero potuto crederlo ingannatore, lo fece tremare.

— Perdonatemi, — gridò — perdonatemi, mi sono ingannato!

E da quel giorno abbandonò per sempre la

professione. Solo per il timore di poter ingannare senza accorgersene!

Sussidi Didattici: Grafici L. D. C., vol. II, n. 68, 69, 70, 71.

TERZA MEDIA

Lezione XIII

Eucaristia come sacrificio

Domande: 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354 del Catechismo di Pio X).

1) Che cos'è il Sacrificio

Introduzione. — Mettiamoci di fronte alla celebrazione della Messa subìta passivamente dalla maggior parte dei nostri fedeli. Assitono col corpo, ma lo spirito è chiuso a ogni sentimento di adorazione e di preghiera. Tutt'al più leggono distrattamente qualche libretto devozionale o qualche messalino.

Secondo il Quinet, occorre superare questo stato di freddezza del giovane, muovendo da « *una lezione di cose* ». Presentare cioè l'altare, i ceri, le tovaglie, il tabernacolo, gli oggetti che servono al divino sacrificio: calice, patena, corporale, cartegloria, messale, vesti sacerdotali... Quel grande catechista ritiene che non sia superfluo ciò, perchè anche molti adulti *ignorano completamente il significato e l'uso degli oggetti del culto.* Questa lezione di cose *preparerà il terreno a una lezione di fatti:* il sacrificio di Abele, di Caino, di Abramo, di Giacobbe ci apriranno la via alla definizione di sacrificio. (Dom. 347). *Offerta e immolazione che ha per fine il riconoscimento del sovrano dominio di Dio.*

Di qui a una conclusione: tutte le vittime antiche erano indegne di Dio.

Secondo passo avanti: sul Calvario abbiamo invece una vittima degna di Dio. Sul Calvario vi è dunque un « vero sacrificio ».

Ma come la Messa è lo stesso sacrificio del Calvario? Ciò desta delle difficoltà nella mente dei giovani alunni. Prosegue il Quinet: « *Qui noi siamo aiutati dalla profonda fede dell'infanzia nella presenza reale di Gesù nella Santissima Eucaristia.* Gesù è sempre presente tra di noi e continua a offrirsi al Padre suo: « questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue ». Il *Corpo di G. Cristo* e il *Sangue di G. Cristo* sopra l'altare sono la vera rappresentazione e rinnovazione del sacrificio di Gesù » (349).

La Santa Messa dunque, come dice il Catechismo, è « Il Sacrificio del Corpo e del Sangue », ecc. (Vedi domanda 348).

2) Il sacrificio della Messa

La Messa è essenzialmente costituita dalle parole della consacrazione pronunziate sul Pane e sul Vino dal ministro ordinato e dalla consumazione della vittima. (*Comunione.*)

Attorno a questo gesto sacro la Chiesa ha aggiunto una specie di *contesto:* tutte le cerimonie, le suppliche e le letture da cui è formata la attuale Santa Messa.

Nel momento della Consacrazione ritroviamo gli elementi essenziali al sacrificio (351):

Oblazione: Nostro Signore Gesù Cristo offre se stesso al Padre.

Offerta nostra: Offerta di Gesù presente per la transustanziazione in mezzo a noi; a cui aggiungiamo la *nostra offerta* (fatiche, speranze, gioie, dolori, la nostra vita) per completare la sua.

Unione con la vittima: Questa unione si ratifica nella *Comunione:* noi diventiamo una cosa sola con Gesù che si offre (354).

Accettazione da parte di Dio: Nostro Signore è *accetto* a Dio e con Lui viene accolta e gradita la nostra offerta.

Differenze tra il sacrificio della Messa e quello della Croce (350):

1) Nella Messa come sul Calvario Gesù Cristo è sempre il grande offerente e il grande offerto.

2) Questi *due sacrifici* differiscono per alcune modalità:

a) Gesù ministro principale: il sacerdote ministro secondario;

b) Gesù la vittima principale: ma tutta la Chiesa militante si offre con lui;

c) Cristo non è più presente come sul Calvario; Gesù è presente sotto una forma sacramentale.

Obbligo di ascoltare la Santa Messa (353).

Obiezione. (Vedi domanda 352).

Per il *Quaderno di Vita:* La Messa è l'unione della nostra vita a quella di Gesù Cristo, l'unione della nostra offerta alla sua, delle nostre sofferenze alla sua immolazione, della sua Resurrezione al germe di vita eterna che è in noi. (G. Delcuve S. J.)

Sussidi Didattici: Grafici L. D. C., parte 3ª, n. 60, 61, 62, 63, 68, *Filmine D. Bosco*, A. 8, 9.

BIENNIO INTERMEDIO

(Ginnasio e Scuola Tecnica - Classi corrispondenti)

PRIMO CORSO

LEZIONE XIV

Il culto del popolo ebreo

Con la consegna della Legge e la rinnovata stipulazione della Alleanza, Israele viene formato anche al *vero culto verso Dio.*

« I figli d'Israele mi faranno un santuario — disse Dio a Mosè — ed io abiterò in mezzo a loro. » Questo comando di Dio viene sùbito messo in opera da abili artefici che costruiscono il *santuario mobile.* Noi oggi abbiamo visto delle cappelle motorizzate, dei camion-cappella, soprattutto nei paesi di missione. Quello degli antichi ebrei era qualcosa di simile per quei tempi. Non esistendo i mezzi di comunicazione moderni il santuario è una « *tenda* » (in latino *tabernaculum:* tabernacolo). (Cfr. *Esodo,* can. 25-26. Vedere la descrizione e le figure in ECKER, *La piccola Bibbia illustrata per le scuole,* pag. 49-50.)

Oltre il luogo sacro al culto, Iddio stabilisce la scelta *di alcune persone* specialmente deputate al compimento del sacrificio, i *sacerdoti,* che vengono scelti dalla tribù di Aronne. A loro dipendenza per le cose del culto saranno anche i membri della tribù di Levi, *i Leviti.* Vesti speciali e speciali consacrazioni li distingueranno dal popolo.

Di ciascuno di questi argomenti diamo un breve schema.

Sacerdozio. — Sommo sacerdote Aronne. Il sommo sacerdote sarà sempre il primogenito dei figli di Aronne. Gli altri figli saranno sacerdoti. Il sacerdote è *consacrato:* con olio sacro, Mosè consacra il tabernacolo e le vesti, ma consacra anche Aronne e i suoi figli. Per sette giorni Mosè offre a Dio un toro e due agnelli. Essi rispettivamente sono offerti in sacrificio di espiazione, di olocausto e di consacrazione. L'ottavo giorno Aronne stesso offre le vittime.

I Leviti. — Gli altri membri della tribù di Levi, consanguinei di Aronne, saranno in aiuto ai Sacerdoti per il servizio al tabernacolo.

I sacrifici. — Sacrifici cruenti e non cruenti. *a*) Nei sacrifici di sangue i sacerdoti offriranno: buoi, pecore, capre e colombi. Le vittime dovranno essere senza alcun difetto. *b*) Nei sacrifici non sanguinosi si offrirà a Dio farina, pane, vino, olio, incenso...

I sacrifici, però, secondo la loro destinazione si dividevano in: 1) *Olocausti:* la vittima è totalmente consumata sull'altare per riconoscere il supremo e totale dominio di Dio e nello stesso tempo significare la volontà di donarglisi completamente. 2) *Sacrifici espiatori:* in riparazione delle offese commesse contro Dio. 3) *Sacrifici pacifici:* avevano per scopo la domanda di grazie o un ringraziamento. Le cerimonie del sacrificio erano: presentazione della vittima da parte dell'offerente che la portava all'altare degli olocausti, vi imponeva sopra le mani, la *immolava.* Il sacerdote ne raccoglieva il sangue e lo spargeva sull'altare, poi accendeva il fuoco perché bruciasse a Dio la vittima. Invece nei sacrifici espiatori e pacifici si bruciava sopra l'altare soltanto qualche parte grassa della vittima: il resto era lasciato ai sacerdoti. Bisognava mangiarlo nel luogo sacro. I sacrifici non sanguinolenti (incruenti) consistevano in una offerta di alimenti o di bevande, di profumi o d'incensi. Il pane offerto in sacrificio doveva essere non fermentato, senza lievito (azimo).

LEZIONE XV

Il sabato, le feste, i tempi sacri

Dio, fra l'altro, aveva prescritto al popolo di *santificare il sabato.* In quel giorno non si sarebbe dovuto lavorare in alcun modo. Chiunque lavorerà in questo giorno — aveva comandato il Signore — sarà punito con la pena di morte!

Tre grandi solennità di pellegrinaggio. — Tre volte, durante l'anno, i figli d'Israele avrebbero dovuto pellegrinare al tempio: *Pasqua, Pentecoste e per la festa dei Tabernacoli.* 1) La *Pasqua* celebrava il ricordo dell'uscita dall'Egitto; 2) la festa della *Pentecoste* il ricordo della promulgazione della Legge ai piedi del Sinai; 3) la festa dei *Tabernacoli* la memoria delle peregrinazioni del popolo attraverso il deserto, allorchè aveva abitato sotto le tende.

Il giorno dell'Espiazione. — Cinque giorni prima della festa delle Tende (= Tabernacoli) aveva luogo il « gran giorno dell'Espiazione ». Un giorno dedicato al digiuno e ad altre opere di penitenza. Le offerte nel tempio avevano questo significato e infine, stendendo le mani

sopra un *capro* quasi a scagliarvi sopra i peccati di tutti; il capro veniva cacciato nel deserto.

Anno sabbatico. — Ogni sette anni si aveva un anno sacro: sabbatico. Anno di riposo per la terra: si mangiava soltanto ciò che la terra avrebbe dato spontaneamente e i poveri avrebbero preso dai campi ciò che vi era, senza timore di rubare ai padroni. Anche i crediti non venivano esigiti in quest'anno: era un anno di remissione.

Anno giubilare. — Il 50° anno era l'anno « giubilare ». Un anno di riposo come l'anno sabbatico. Un anno in cui tutto (terre, possessi, ecc.) ritornava ai propri antichi possessori per dimostrare che gli uomini non erano i veri padroni, *ma che il Signore di tutto era Dio solo.*

Nota Didattica e per il *Quaderno di Vita:* Il significato di queste antiche celebrazioni, in gran parte fu ripreso dalla Chiesa, però con un significato nuovo: Gesù entrava nelle antiche feste rinnovandole con il ricordo della sua vita e dei suoi misteri.

LEZIONE XVI

Una parola sulle Leggi Civili Ebraiche

Dio, oltre a dare delle leggi morali e culturali, organizza la Nazione ebraica stabilendole il modo di governarsi e la vita sociale.

1) *Capo supremo è Dio stesso.* È l'unica Nazione della storia che è governata da Dio stesso. Anche qui ci troviamo di fronte a una *premessa storica,* anticipazione e figura di quanto sarebbe stato realizzato dalla Chiesa: questa *nuova società* che abbraccia tutti i figli degli uomini — il nuovo popolo di elezione — è *governata da Dio stesso e* infatti il capo visibile, il Papa, non è altro che « *il Vicario* « del Figlio di Dio sulla terra.

2) *La giustizia.* Diversi tribunali giudicavano le colpe sociali. Bisognava esaminare con cura prima di dar giudizio. Le pene erano diverse secondo la gravità della colpa, fino alla pena di morte che di solito era eseguita con la *lapidazione.* Gesù fu sul punto di esser lapidato come bestemmiatore; fu lapidato Stefano e fu lapidato lo stesso San Paolo che però non morì.

3) *La vita sociale.* Nei rapporti con i cittadini troviamo un grande senso di *commiserazione per i poveri:* generosità nel lasciarli spigolare o raccoglier grappoli... Gli *schiavi* vi sono, ma hanno una certa parità nella famiglia e nelle cerimonie religiose e ogni sette anni, se lo desiderano, possono esser rimessi in libertà. Grande senso *dell'ospitalità* e di *cordialità* con gli stranieri.

4) *La vita familiare.* I matrimoni avvengono solo tra i membri di una stessa tribù. Così San Giuseppe e la Madonna erano della stirpe di David, e della tribù di Giuda. Il *divorzio* era ammesso nei casi di grave infedeltà tra i due coniugi. Il Signore però richiamerà il matrimonio alla sua origine di *indissolubilità.* (*Matteo,* 19, 8).

I genitori devono avere una *grande cura dei propri figli.* I figli poi sono tenuti a una *riverente ubbidienza verso i genitori.* Dopo i doveri verso Dio, l'Israelita avrà questo dovere sovrano verso i genitori. Dio maledice chi dimentica il padre o la madre, e ricolma invece di benedizioni il figlio rispettoso ed amabile.

Su questo orizzonte che illumina già di una luce più serena l'umanità, splenderà fra una *quindicina di secoli* lo splendore del sole di Cristo, il perfezionatore della Legge, Colui che avrebbe rivelato al mondo il *nuovo comandamento:* la Carità, l'amore!

SECONDO CORSO

LEZIONE XIII

Visitazione

Maria ripensava a quello che Le aveva detto l'Angelo. Anzi, l'Angelo stesso le aveva suggerito: « Se vuoi avere una prova che quanto ti dico è vero e che nulla è impossibile a Dio, vai da tua cugina Elisabetta. Essa è ormai nell'età in cui non nascono più bambini, eppure ne sta aspettando uno ».

E Maria si avviò per il lungo viaggio che da Nazareth va al paesetto di Ain-Karin in Giudea. Ci vollero quattro giorni di viaggio: erano 141 chilometri.

La gioia della cugina... il senso che essa provò nel trovarsi di fronte a una creatura straordinaria, furono grandi; per cui, prolungando il saluto dell'Angelo, esclamò: « *Che tu sia benedetta fra tutte le donne e benedetto il frutto del ventre tuo* ».

Maria esultò. Dunque tutto era vero come aveva detto l'Angelo! Dunque non soltanto Elisabetta stava aspettando un figlio, ma in questa nuova rivelazione essa le diceva le stesse cose che aveva detto l'Angelo! Maria non poté più contenere l'emozione che le riempiva il cuore e

levò a Dio una meravigliosa preghiera di lode. Pareva che cantasse!

« *La mia anima glorifica il Signore e trasalisce di gioia il mio spirito in Dio, mio salvatore; perchè Egli ha rivolto gli occhi sulla più umile delle sue serve. Ah, quale gioia al pensiero che gli uomini mi chiameranno « beata », perchè il Signore attraverso di me farà grandi cose nella sua Onnipotenza!* »

Maria restò ad Ain-Karin fino alla nascita di Giovanni, assistette al riacquisto della parola di Zaccaria, e sentì che la gente si domandava: *Che ne sarà mai di questo fanciullo la cui nascita è circondata di tanti prodigi?*

Poi ritornò a Nazareth.

Sussidi Didattici: fa' vedere la filmina M 31 (II parte della filmina l'*Immacolata*).

San Giuseppe

A Nazareth aveva deciso di raccontar tutto al suo promesso sposo. Un giovane della stirpe di David anch'egli, chiamato Giuseppe.

Giuseppe al sentire quelle cose rimase turbato. Che strana visita era stata quella dell'Angelo? E che aveva voluto dire chiamando « *figlio di Dio* » colui che sarebbe nato da Maria? Dunque non si sarebbe trattato di un suo figliuolo, quand'egli avesse sposato Maria?

Aveva perciò deciso di lasciarla, quando un Angelo apparve a lui in sogno e gli spiegò la divina origine di Gesù. Giuseppe capì allora, in quella misteriosa visione, le parole che aveva sentito leggere tante volte nel Profeta Isaia: «*Ecco, una vergine avrà un figlio e sarà il Salvatore* ». Le profezie stavano per avverarsi! Giuseppe, ridestatosi dal sonno, capì ciò che Iddio voleva da Lui. Maria, la sua sposa, avrebbe dato alla luce il Figlio di Dio e ci voleva un uomo saggio, prudente, un santo uomo, laborioso e pio che custodisse e la Madre e il Figlio: e Giuseppe capì e accettò: avrebbe custodito Maria come un tabernacolo santo, un altare di grazia in cui sfolgorasse Gesù!

Nascita di Gesù

Intanto giunge il tempo fissato da Dio per la nascita di Gesù. Ma proprio in quel tempo esce un editto di Cesare Augusto per fare il censimento.

Censimento palestinese, fatto secondo il luogo d'origine. Maria e Giuseppe sono della stirpe di David e David è originario di Betlemme. Occorre risalire a Betlemme.

Una strana profezia stava per aver compimento: « *E tu, Betlemme, la più piccola tra le città di Giuda, non lo sarai più perchè da te nascerà il Re che guiderà il mio popolo d'Israele* ».

Il viaggio comportava un'ottantina di chilometri, scendendo la valle del Giordano e poi risalendo su verso Gerusalemme per poi piegare un po' a sud: Betlemme.

A Betlemme non trovarono posto.

La collina calcarea offrì loro ricovero. Nelle grotte c'erano stalle per animali, con mangiatoie e fieno. Intorno alla grotta, nella notte vegliavano i pastori accanto ai loro greggi. Ad un tratto sfolgora loro intorno una chiarità di cielo: « *Buona nuova! Buona nuova!* », sentono gridare. Nella luce vedono una figura umana di un messaggiero celeste che li invita ad accorrere a Betlemme per cercare nella mangiatoia d'una grotta il nato Re di Israele, il Salvatore promesso. Poi il messaggiero scompare, mentre nella luce risuona un tripudio d'inni mai sentiti: « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà* ».

Sussidio Didattico: Filmina M. 5: il Natale

Lezione XIV

Circoncisione e Presentazione al Tempio

Quando un fanciullo nasce, al giorno d'oggi lo si battezza, gli si dà un nome. *Ai tempi degli antichi ebrei la nascita era pure l'occasione di una cerimonia religiosa.* Negli otto giorni dalla nascita si dava un nome al neonato, cercando di rispettare le tradizioni familiari e cercando d'esprimere nel nome ciò che si voleva diventasse il fanciullo. Poi il 40° giorno dalla nascita i suoi genitori lo portavano al Tempio per farlo benedire.

Anche a Gesù fu posto il suo nome, ma un nome che era sì, comune agli uomini della Palestina di allora, ma che per Gesù aveva tutto il suo vero significato: *Colui che salva.* Era il nome che l'Angelo aveva portato dal Cielo.

Quando poi fu il tempo di salire al Tempio, Giuseppe e Maria si spinsero fin dentro i vasti cortili circondati da portici maestosi, dove una gran folla si aggirava per le sacre cerimonie. In mezzo alla folla ecco muoversi *un vecchio venerando:* è una delle persone più devote, un santo vecchio che ha servito Dio per tanti anni con infinita speranza nella salvezza, che il Sal-

vatore avrebbe portato. Anzi aveva tanto pregato per vedere questo benedetto Messia!

Improvvisamente una voce lo riscuote, egli guarda verso quella giovane Mamma che quel legnaiuolo accompagna: guarda a quel Bimbo che essa stringe tra le braccia ed esclama: « *Ora, Signore, manda pure il tuo servo a riposo, in pace! Perchè i miei occhi hanno visto il mio Salvatore, la Luce che illuminerà tutto il mondo!* ». Poi guardando Maria, le fece una profezia amara, che sarà come il filo fuoco di tutta la sua vita: « *Una spada ti trapasserà l'anima* ». Ma Maria aveva già accettato tutto, allorchè aveva detto: « *Si faccia di me secondo ciò che ha stabilito Dio* ».

Sussidi Didattici: filmine D. Bosco M. 14 e M. 13.

Adorazione dei Magi. Strage degli innocenti

Lontano dalla Palestina, nelle contrade dell'Oriente (forse in Persia come indica il nome persiano che il Vangelo loro attribuisce: « magi »), c'erano uomini sapienti che studiavano il modo di scoprire, dal movimento degli astri, l'avveramento delle profezie antiche. Videro dunque una stella strana e meravigliosa. Essa mosse *alcuni di questi sapienti* a seguire il suo corso: infatti si muoveva verso occidente.

Presi con sé dei doni, mossero dietro la stella. Nei loro libri sapevano che la Palestina era la terra dove i Profeti avevano predetto sarebbe nato un grande Salvatore. Giunti infatti in Palestina la stella li accompagnò fino a Gerusalemme e poi sparì.

I Magi vollero interrogare Erode se sapeva dire loro ove era nato il Grande Re di cui avevan visto la stella annunziatrice in Oriente.

I Magi lo fecero terrorizzare. Per cortesia egli fece dar loro una risposta dai Sacerdoti e Scribi: secondo le Scritture Betlemme era la città dove era nato il Re che i Magi cercavano.

Allora Erode chiamati di nascosto i Magi, si fece dire con tutta precisione, quanto tempo era che avevano visto la stella, poi li mandò a Betlemme perchè si informassero. Diceva che sarebbe andato anch'egli ad onorare il nuovo re.

I Magi, udito il re, se ne partirono. Ed ecco la stella che avevano visto in Oriente, li precedeva. La rividero con gioia! Essa si fermò sopra l'abitazione di Maria e Giuseppe. Offersero doni al Fanciullo e, avvertiti nei loro sogni, di non far ritorno da Erode, per altra via ritornarono alle loro terre.

Ma Erode non si diede per vinto; vedendo che i Magi non erano tornati, andò sulle furie e comandò di far ammazzare tutti i fanciulli di Betlemme sotto i due anni.

Intanto un Angelo durante la notte aveva avvertito Giuseppe di fuggire in Egitto con la mamma e il Fanciullo e di rimanervi fino a un altro avviso celeste. Erode il Grande, morì nell'aprile del 750 di Roma.

Lezione XV

Fanciullezza di Gesù

Morto Erode, ritornarono nella Palestina, ma presero dimora non a Betlemme ma a Nazareth (al Nord) ove si sentivano più sicuri.

Nazareth è una bianca borgata in un cerchio di colline tutte vigne e oliveti, tra cui si drizzano svelti cipressi neri. Nei giardini fioriscono il lino e le verbene e molti bei fiori rampicanti scendono in ghirlande dai muri delle case.

In *questo clima* e in quest'atmosfera di pace e di bellezza crebbe Gesù, vivendo nella vita di famiglia e di lavoro come un fanciullo qualunque.

L'*aspetto fisico* non doveva essere diverso da tanti altri bimbi della Palestina: vivace, intelligente dai grandi occhi dallo sguardo buono.

La *casa ove abitava* con Maria e Giuseppe doveva avere una o due camere soltanto dalle pareti bianche di calce e disadorne. Qualche anfora, qualche stuoia, a sera lampade di argilla illuminavano assai male. Forse la casa era costruita mezza nella roccia naturale e mezza all'esterno e un grande vano era occupato da Giuseppe che vi lavorava.

La *vita di Gesù* quale poteva essere allora?

Andava alla Sinagoga — il luogo di riunione e di preghiera esistente in ogni borgata di Palestina — e seguiva con impegno un serio insegnamento fatto dal vecchio Maestro (Rabbi). Seduti per terra attorno a costui, i ragazzi leggevano su rotoli o di papiro o di pergamena i testi della Bibbia dai quali imparavano tutto ciò che l'ebreo doveva sapere in quei tempi: l'ebraico, loro *lingua* sacra; la *morale* che l'Onnipotente aveva insegnato a Mosè; la *storia* del loro popolo e la sua *missione* provvidenziale nel mondo.

Poi con i suoi cugini, che erano numerosi, giocava per la campagna. Si arrampicava sulle colline più alte per veder lontano scintillare il mare... Facevano a rincorrersi, si divertivano... Era un ragazzo come gli altri, *al vederlo*. Il mistero che si celava in Lui lo conoscevano solo

sua Mamma e quell'uomo che tutti credevano suo padre. Solo un giorno, un incidente, rivelò qualcosa di più.

Al Tempio di Gerusalemme gli Ebrei dovevano andare in pellegrinaggio di devozione ogni anno a Pasqua.

Ci andavano anche i parenti di Gesù.

A *dodici anni* portarono per la prima volta anche Gesù. Là arrivati avevano mangiato l'agnello arrostito sulla brace che era tradizionale in questa grande crimonia, e poi erano ripartiti cantando i salmi del lungo cammino.

Alla sera della prima sosta, Maria e Giuseppe cercarono il loro ragazzo tra i parenti e conoscenti. Nessuno l'aveva visto. Inquieti tornarono a Gerusalemme. Ci vollero tre giorni per ritrovarlo.

Gesù era nel tempio, in un folto gruppo di gravi personaggi (quelli che erano chiamati Scribi e Maestri della Legge) che discuteva punti difficili della religione, meravigliandoli delle sue risposte e per la comprensione straordinaria delle parole che leggeva.

Alla inquieta domanda di Maria: « *Figlio, perchè hai fatto questo?* » Gesù rispose: « *Perchè mi cercavate? Non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio* »?.

Maria capì che parlava dell'Onnipotente a cui Lei aveva risposto un giorno con il *fiat* dell'accettazione. E presentì fin d'allora che per quella missione di chiarificazione della religione essa avrebbe perduto per sempre suo figlio...

Poi tornò a Nazareth e fu sottomesso (ubbidiente) a Maria e Giuseppe.

Sussidio Didattico: Filmine Don Bosco M 1. Per il *Quaderno di vita:* Nella vita di Gesù adolescente trovi tutto quello che serve alla tua vita: chiediGli ciò che più ti manca, ciò di cui vorresti imitarlo di più.

TRIENNIO SUPERIORE

LEZIONE X

Il Decàlogo

(*Sua perenne attualità: doveri verso Dio, verso sè stessi, verso il prossimo*)

Abbiamo già accennato (dicembre, pagina 357, Lez. V e VI) come la Rivelazione precisi la Legge naturale e la definisca, completandola poi nel messaggio di Gesù Cristo.

Approfondiamo.

Conosciamo tutti fin dalla prima infanzia il Decàlogo (*deca* = dieci, *logos* = discorso, precetto). Questo nome è riservato a indicare i « dieci Comandamenti », dati da Dio a Mosè secondo che si legge nell'*Esodo* (cap. XIX, XX) il terzo mese dopo l'uscita dall'Egitto, per ratificare un'alleanza tra Dio stesso e il popolo scelto. Questi comandamenti, formano il più alto patrimonio dell'antico popolo Ebreo. Gesù, alla sua venuta nel mondo, trova un popolo maturato in lunghe riflessioni e pratiche morali, *un popolo fatto di coscienze umane le quali non hanno mai cessato di interrogarsi sui grandi problemi morali.*

Gesù non creerà una morale del tutto nuova: Egli la avviverà di uno spirito nuovo. Ma questo spirito non è nato su uno scoglio, bensì presso questo popolo nutrito dal midollo dei Comandamenti della Legge. Strana pretesa quella di pretendere che « tutte le parole di Gesù siano nuove a tal punto da risuonare al mondo per la prima volta ». (BARBERIS, *Antologia del Nuovo Testamento per lo studio della Morale*, pag. 23, S.E.I., Torino.)

Gesù conferma ed integra i Comandamenti del Decalogo sicchè, attraverso la diffusione del Cristianesimo essi diventano il codice morale fondamentale in tutto il mondo, per gran parte dell'umanità.

Il Decalogo nell'Antico Testamento

Nel capo XX dell'Esodo (e nei capi seguenti fino al 23° compreso) troviamo la formulazione del Decàlogo.

I primi versetti del capo XX contengono il *primo comandamento* del Decalogo nel quale si comanda di credere nell'unico vero Dio e di adorare lui solo. I versetti segg. (4 e 5: *Non ti farai nè immagine... non le adorerai*) proibiscono l'*idolatria* e vanno considerati come una *conseguenza e deduzione pratica* del primo comando. Da notare sùbito contro certe obiezioni dei fratelli separati che l'antico ebraismo ossequente al comando divino non ha mai raffigurato in immagini la Divinità immateriale. Ragioni profonde psicologiche e teologiche richiedevano questa « pedagogia della spiritualità religiosa » Mentre altra cosa è per il Cristianesimo che giustamente ha raffigurato e fin dalle più antiche sue età (periodo subapostolico e fors'anche apostolico) le immagini di Gesù Cristo che è Dio

ma anche *uomo*. Come pure ha raffigurato immagini dei santi, non già per adorarle.

Versicolo 7: « *Non userai in vano il nome del Signore* ». Ancora in rapporto a Dio, questo comando, nelle sue estreme conseguenze fu osservato dagli Ebrei con tale rigore, che in tempi posteriori si astennero dal pronunziare il nome santo di Dio « Jahweh » (Jahvè; le altre grafie — per es. Jeova, introdotta solo alcuni secoli fa — sono erronee) sostituendolo con « Adonai » (= mio Signore, titolo attribuito al Messia).

I versicoli da 8 a 17 contengono gli altri sette comandamenti che a differenza dei primi 3 (riguardanti Dio) riguardano direttamente l'uomo e la società.

Questa premessa fondamentale e religiosa è seguìta da una raccolta più ampia di leggi fondamentali (vv. 22 e segg. fino a tutto il capo 23°) religiose e civili che comunemente vien designata col nome di « *codice dell'alleanza* » perchè offrì la base giuridica al patto o alleanza stretta fra Dio e il popolo che Egli si era scelto.

Molte di queste leggi sono affini a quelle dei Codici legali antichi dell'Asia anteriore, giunti fino a noi. In particolare si riscontrano affinità con il codice di Hammurabi (re di Babilonia che fiorì poco dopo l'anno 2000 a C.) ma qui lo spirito generale che le informa è assai più elevato, degno preludio del Nuovo Testamento.

Lezione XI

Valore del Decàlogo

La deontologia (= studio del dovere [dal greco *deon, deontos* = dovere] e principalmente dei doveri morali) trova nei comandamenti del Decalogo una solida struttura che abbraccia tutto l'àmbito di rapporti dell'atto umano: *a*) verso Dio; *b*) verso noi stessi; *c*) verso il prossimo.

Infatti dallo studio della Rivelazione, noi sappiamo che Iddio ha parlato: in tanti modi, per mezzo di tanti inviati (patriarchi, profeti Figlio suo). Questa parola si condensa per così dire, nei Comandamenti. Essi manifestano *la volontà più generale e più assoluta di Dio*. Volontà universale. (Si applica assolutamente a tutti.)

Perchè?

Perchè essi sono l'espressione più perfetta della *Legge*.

Legge, secondo San Tommaso, è ordinament razionale ordinato al bene comune. Quindi profonda razionalità e conformità con l'ordine da Dio impresso nella creazione del mondo e che la ragione umana sa riconoscere e leggere (T. Lupo, *Fondamenti della Morale*, Elle Di Ci, vol. II, pagg. 96 e segg.)

Onde deriva alla legge una *obbligazione* d'ordine morale universale e necessaria: dovere.

La legge eterna — divina — non è altro che la stessa Ragione divina considerata come causa di tutto l'ordine dell'universo sia fisico che morale. (*L. c.*, pag. 115.)

Questa legge, in quanto nota alla ragione e ad essa in tal modo partecipata, è detta *legge naturale* che Sant'Agostino ben definisce: « trascrizione della legge eterna fatta nelle menti umane ». Essa è un *ideale di vita*. « Varca la soglia delle vostre case, anzi, della vostra stessa coscienza; s'asside, regola inesorabile, giudice severo di ogni vostro imperscrutabile pensiero, d'ogni vostro segreto sentimento, d'ogni vostro non eseguito proposito. E tutto questo è regolato con un principio unico, sintetico, universale, un principio che abbraccia la vita nella sua integrità. » (Semeria, *La Legge*, in « T. Lupo, *o. c.* », pag. 126.)

Questa legge naturale ha avuto un rafforzamento e un'esplicazione nelle disposizioni e precetti dati da Dio agli uomini, fino alla sua sintesi compiuta (ordinata però al complemento operato da Gesù Cristo) della legge naturale.

Un'ordinata dottrina deontologica la potremmo formulare, in ordine al Decàlogo, in questo modo:

Concetto generale: bisogna *tendere al bene* (cioè la nostra natura finita e imperfetta deve tendere ad un perfezionamento e potenziamento e *evitare il male* (cioè, evitare di aggiungere altra imperfezione alla imperfezione insita nella natura stessa); *da esso deriva logicamente:* conservare, potenziare e perfezionare i diversi beni propri della vita nostra.

Conclusione: Tali beni sono: *a*) relativi alla *vita fisica individuale* (V, VII e X comandamento); *b*) relativi alla *vita della specie* (IV, VI e IX comandamento); *c*) relativi alla *vita superiore dello spirito:* (I, II, III, e VIII poichè le relazioni sociali a cui l'VIII comandamento presiede, consistono essenzialmente in scambi spirituali dei quali elemento precipuo è la verità. S. Th. I^a, II^{ae}, q. 94, a. 2; cfr. T. Lupo, *I Fondamenti della Morale*, p. II, pagg. 126-127.)

Novità assoluta per l'Italia!

moderne
FILMINE DIDATTICHE
in ferraniacolor

per lo svolgimento del *programma ministeriale*

GRUPPI DI CINELEZIONI PER LE CLASSI ELEMENTARI E PER LE MEDIE

Ogni insegnante sarà in grado, senza perplessità di scelta o possibilità di errori, di trovare già raccolto per classe il materiale proiettabile (anche in *Ferraniacolor*) riferentesi alle varie materie del « programma ministeriale ».

Le proiezioni con *filmine* (filmsptrips) non saranno più dei diversivi occasionali, ma strumenti indispensabili per allargare il più possibile il campo delle conoscenze e delle esperienze dei singoli alunni, trasformandoli, da passivi spettatori, quali sarebbero durante le proiezioni cinematografiche, in attori e artefici coscienti del loro processo educativo.

Il *cinema* infatti è necessariamente ed essenzialmente *panoramico e sintetico,* richiede quindi uno sforzo continuo per la rapidità con le quali le immagini filmiche si succedono sullo schermo, impedendo in tal modo all'alunno di compiere interiormente il necessario processo di assimilazione della materia presentata, salvo il caso in cui il soggetto non rappresenti la visione riassuntiva di motivi già precedentemente analizzati.

La tenera mente del fanciullo invece deve attraversare, nell'apprendere, un primo momento *analitico,* poi, con un lento lavoro personale, *attivo,* ne ricaverà meglio la sintesi in ragione delle sue doti peculiari e del particolare momento psicologico che attraversa.

La proiezione fissa, la filmina
ha quindi una sua funzione insostituibile *nella didattica scolastica e religiosa moderna.*

Consultate

il catalogo delle filmine *elle-di-ci*

Si invia gratis dietro semplice richiesta: COLLE DON BOSCO (Asti)

Vetrina A.D.C.

ATTUALITÀ ELLE - DI - CI

Un libro che si raccomanda a tutti i Sacerdoti è uscito ora nella *Terza edizione italiana* (sono state fatte edizioni in lingue estere) di

LA PRATICA DEI CONFESSORI
NELLO SPIRITO DEL SANTO GIUSEPPE CAFASSO

Mons. ANGELO GRAZIOLI (pagg. 368, Elle di ci, Colle Don Bosco, **L. 700**)

« Ogni Sacerdote non dovrebbe fare a meno di quest'opera unica nel suo genere, che dovrebbe diventare compagna assidua del più santo dei suoi ministeri, che si presenta oltre al resto anche in lussuosa veste tipografica. »

(da MONITORE ECCLESIASTICO e dal BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO INTERNAZIONALE)

~

L'ottavo centenario 1153-1953, di San Bernardo commemorato in una riuscita « pubblicazione elle di ci » presentata da *La Civiltà Cattolica:*

SAN BERNARDO - DOTTORE DELLA CHIESA (1090 1153)

LORENZO GIOVANDO

Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana, 1952, in-16° pp. 600 **(L. 300)**

È difficile trovare nella storia un uomo che, ancor vivente, sia stato così celebre, universalmente amato ed ammirato come san Bernardo, che passato dal convento del Cistercio a Chiaravalle, nella cosiddetta Valle dell'Assenzio, divenne forte e splendida colonna dell'ordine monastico e di tutta la Chiesa di Dio. Idolo dei popoli, oracolo della Chiesa, confidente di papi e di re, arbitro degli umani destini, conobbe l'angoscia della impopolarità soltanto quando l'esito della seconda crociata, da lui caldamente promossa, non fu come i cristiani si ripromettevano. I suoi numerosi scritti, che ancor oggi rapiscono e infiammano, gli meritarono il titolo di *Doctor mellifluus* e di *ultimus inter patres, primis non certe impar*, quale lo definì il Massillon.
Ad essi l'autore attinge largamente nel tesserne la vita, narrata sempre in modo semplice ed efficace.

Abbonamenti 1953 a CATECHESI - Ordinario alla sola Edizione S. M. - **Italia L. 500; Estero L. 1000**
Cumulativo ordinario con l'Edizione Scuole Elementari, Parrocchie, Oratori (S.E.P.O.) **L. 800; Estero L. 1600**
Ordinario della sola Edizione S.E.P.O. - **L. 400; Estero L. 800** — Sostenitore per le singole Edizioni o per il cumulativo: **il doppio** — Un numero **L. 80**; arretrato **L. 100.**